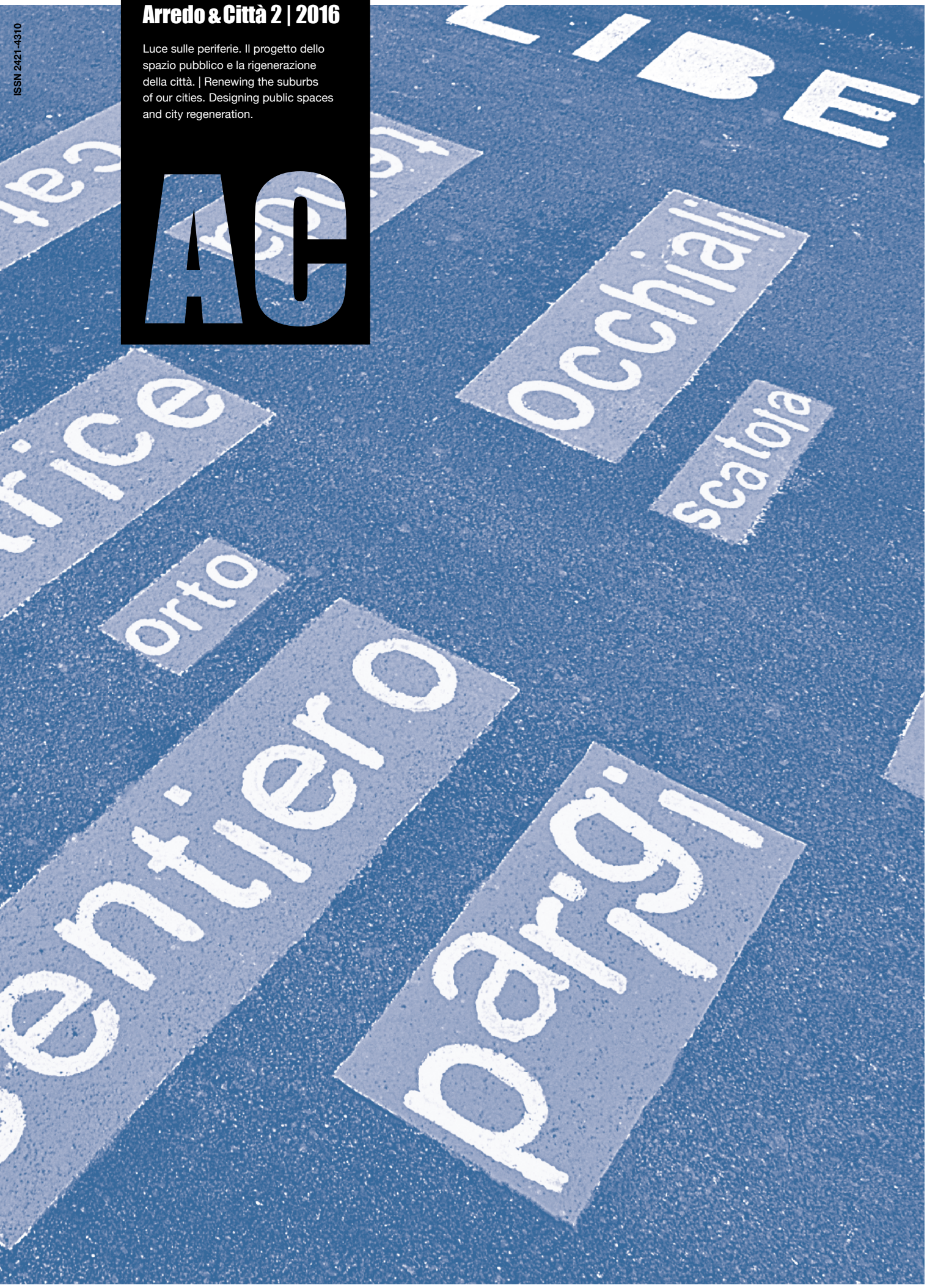
ISSN 2421-4310

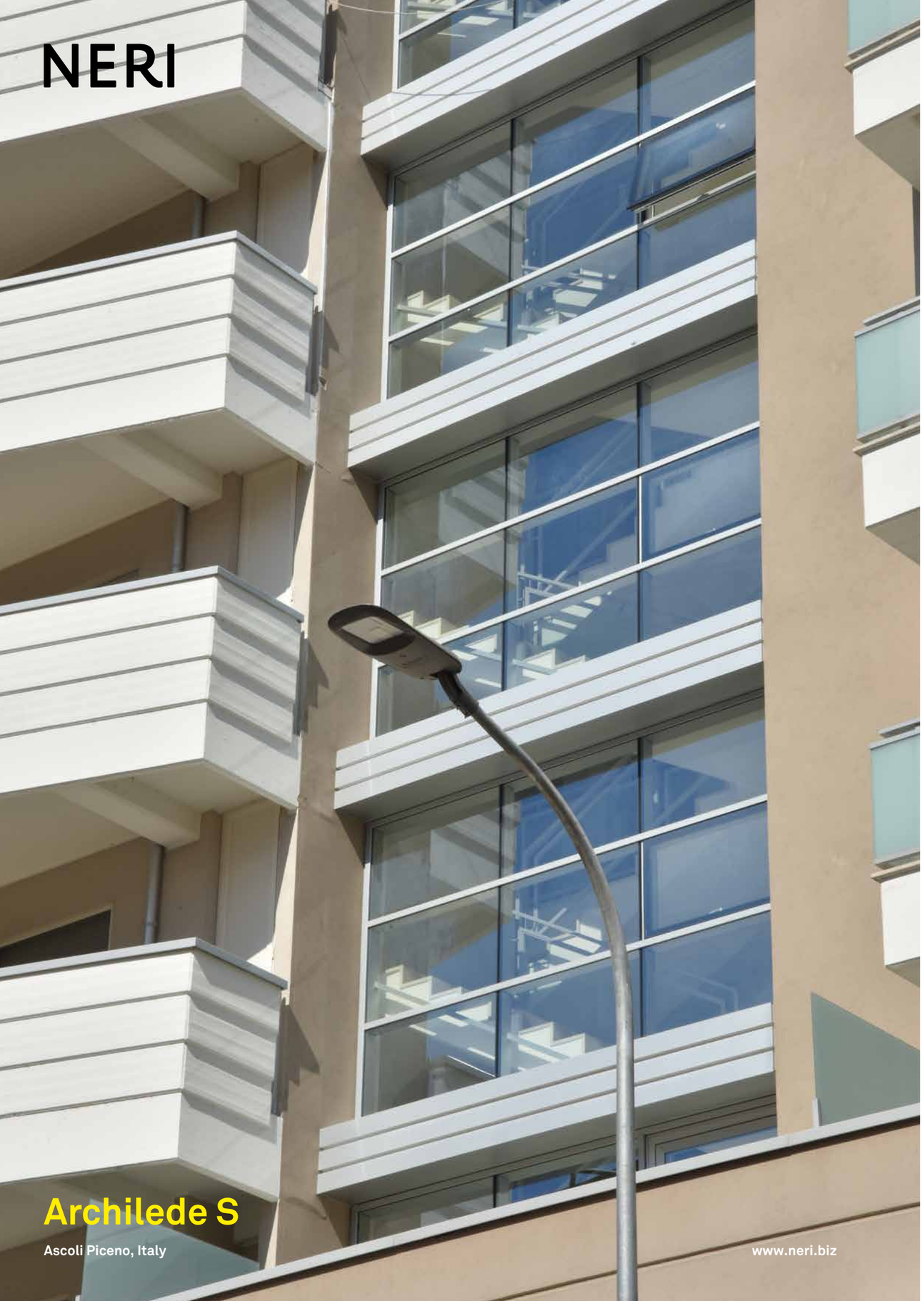
Arredo & Città 2 | 2016

Luce sulle periferie. Il progetto dello spazio pubblico e la rigenerazione della città. | Renewing the suburbs of our cities. Designing public spaces and city regeneration.

AC



NERI



Archilede S

Ascoli Piceno, Italy

www.neri.biz

INDICE
CONTENTS

Le periferie al centro 6

Dalla riqualificazione alla rigenerazione: strategie di riscrittura della trama urbana 10

Progettare le periferie 48

Il progetto del trasporto pubblico come strumento di rigenerazione urbana 49

Bella Fuori: il concorso di architettura come dispositivo per ripensare le periferie 58

Riusa, ricicla, rinnova. Strategie temporanee e permanenti per rinnovare gli spazi pubblici urbani 72

Crediti 88

Centred on the suburbs 6

From redevelopment to regeneration: strategies for replanning the city layout 10

Designing the suburbs 48

Public transportation as a tool for urban regeneration 49

Bella Fuori – Beautiful Outside: an architecture contest as a device for reinventing city suburbs 58

Reuse, recycle, renew. Temporary and permanent strategies to renew public urban spaces 72

Credits 88

Arredo&Città – Anno 28 – N.2, 2016
Aut. del Tribunale di Bologna n.5552 del 3 febbraio 1988
Proprietà: Fondazione Neri – Museo Italiano della Ghisa
S.S. Emilia 1671 – 47020 Longiano (FC)
Redazione: S.S. Emilia 1671 – 47020 Longiano (FC)
Direttore responsabile: Pier Luigi Bazzocchi
Coordinamento redazionale: Raffaella Bassi
Coordinamento grafico: Raffaella Sacco
Traduzioni: Yellow Hub, Milano
Redazione: Lorenzo Bazzocchi, Antonio Neri, Stefano Marchegiani

Numero concluso il 5 dicembre 2016

È vietata la riproduzione anche parziale dei testi e delle immagini senza specifica autorizzazione scritta dell'editore.

AUTORI
AUTHORS

Valter Balducci
Architetto e professore ordinario di Progettazione urbana all'École Nationale Supérieure d'Architecture de Normandie, Rouen.

Valentina Orioli
Architetto, professore associato di Urbanistica al Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna.

Enrico Brighi
Architetto, docente di Urbanistica al Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna.

Valter Balducci
Architect and full professor of Urban Planning at the École Nationale Supérieure d'Architecture de Normandie, Rouen.

Valentina Orioli
Architect, associate professor of Urban Planning at the Faculty of Architecture of the University of Bologna.

Enrico Brighi
Architect, professor of Urban Planning at the Faculty of Architecture of the University of Bologna.

In copertina
Particolare del progetto di rammendo per il quartiere "Librino" a Catania a cura del *G124*.

On cover
Detail of the 'mending' project for Catania's 'Librino' district, developed by the *G124*.

LUCE SULLE PERIFERIE. IL PROGETTO DELLO SPAZIO PUBBLICO E LA RIGENERAZIONE DELLA CITTÀ.
RENEWING THE SUBURBS OF OUR CITIES. DESIGNING PUBLIC SPACES AND CITY REGENERATION.

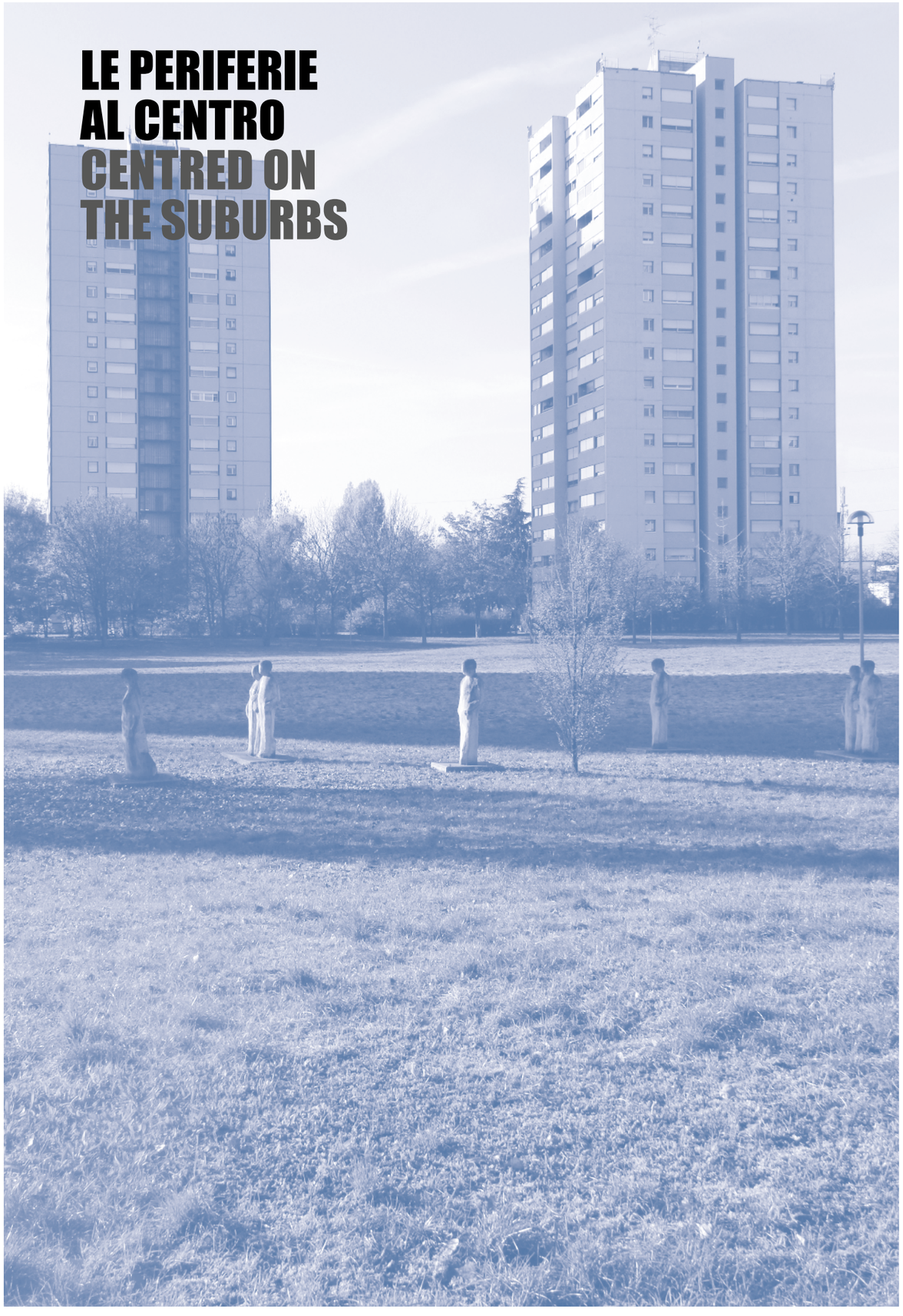
"La bellezza naturale del nostro Paese non è merito nostro. Ciò che può essere merito nostro è migliorare le periferie, che sono la parte fragile della città e che possono diventare belle". Renzo Piano

Citazione dell'architetto Renzo Piano inserita nella copertina di *Periferie. Diario del rammendo delle nostre città*, Report 2013/2014 sul G124, il gruppo creato dal senatore Renzo Piano, distribuito gratuitamente con "Il Sole 24 Ore" a partire dall'edizione del 27 novembre 2014 nelle città di Roma e Milano fino ad esaurimento copie.

'We are not the authors of our country's natural beauty. However, we can be responsible for improving our cities outlying areas, which are the most fragile parts of our communities, and which can become beautiful'. Renzo Piano

Quotation from architect Renzo Piano on the cover of *Periferie. Diario del rammendo delle nostre città*, Report 2013/2014 on G124, the working group created by Senator Renzo Piano, distributed free of charge by 'Il Sole 24 Ore' starting with the edition dated 27 November 2014 in the cities of Rome and Milan while supplies lasted.

LE PERIFERIE AL CENTRO
CENTRED ON THE SUBURBS



Vista del parco e delle torri del quartiere “Pilastro” a Bologna.

View of the park and towers of the ‘Pilastro’ district in Bologna.

di Enrico Brighi, Valter Balducci, Valentina Orioli

Nell’immaginario comune la città è la scena fissa della vita dell’uomo, lo spazio fisico in cui ogni individuo può riconoscersi come cittadino e allo stesso tempo coltivare relazioni sociali. Dalla lettura della forma di ogni città è possibile trarre delle considerazioni sulle diverse logiche che hanno caratterizzato storicamente il rapporto tra lo spazio fisico e la società che lo ha abitato. Per questo motivo la città può essere intesa anche come un articolato palinsesto, composto dalla stratificazione di frammenti e sequenze che si sono depositati in tempi e modi disparati, spesso discontinui.

Il secondo dopoguerra ha visto mutare sostanzialmente il territorio italiano, e affermarsi nuove figure urbane dalla definizione poco decifrabile e dall’interpretazione incerta. La nuova organizzazione territoriale determina condizioni insediative caratterizzate da una marcata eterogeneità, che si traduce spesso in disuguaglianza sociale e problemi di integrazione culturale, il cui superamento diviene pertanto una delle sfide più importanti in carico alle agende urbane.

Il tema della marginalità sembra oggi uno dei più rilevanti, soprattutto laddove si registrano episodi di segregazione ed emarginazione sociale che hanno inevitabili ricadute anche sulla componente fisica. Nelle città infatti non è difficile riconoscere interi quartieri, generalmente esito di progetti pubblici, che, in funzione di molteplici ragioni (di carattere demografico, ma anche progettuale o posizionale), presentano una diffusa condizione di degrado e una composizione sociale articolata in continua evoluzione.

by Enrico Brighi, Valter Balducci, Valentina Orioli

In our collective imagination, the city is a fixed backdrop to human life. It is the physical space where every individual can see him or herself as a citizen while simultaneously cultivating social relationships. The shapes of cities can tell us about the different factors behind the relationship between physical spaces and the people that lived in them. For this reason, we can think of the city as a platform or stage made up of layers, fragments and sequences that have been deposited in different ways at different times, often discontinuously.

After WWII, the Italian territory changed substantially, and we witnessed the advent of new urban forms that were not easy to define or interpret. The new territorial organisation determined different, clearly heterogeneous living conditions, which often translated into social inequality and cultural integration problems. Overcoming these problems became one of the most important challenges for our city governments.

Exclusion is one of today’s most relevant issues, mainly in places where segregation and social marginalisation have inevitably affected the physical component of the area. In fact, it is easy to recognise entire districts in our cities, usually public housing projects, that present widespread decay and a continuously evolving social composition. These factors can have various causes: demographics, design or even geographical position. Many of these districts were built all at one time as public housing projects, and can illustrate three phases of urban development closely connected to specific legislation. All were built between the 1940s and the 1980s[1] as autonomous

Scorci sulla periferia della “Città della via Emilia Levante”, Bologna.

Views of the suburbs, in ‘Città della via Emilia Levante’, Bologna.

Buona parte di questi quartieri unitari di iniziativa pubblica, riconducibili a tre fasi urbanistiche strettamente connesse a provvedimenti legislativi specifici, sono stati realizzati nel periodo compreso tra gli anni Quaranta e Ottanta del Novecento[1]. Concepiti come insediamenti autonomi, oggi questi comparti si trovano inseriti senza soluzione di continuità nel tessuto urbano. La loro architettura – compromessa dalla carente manutenzione, associata a processi in corso di sostituzione e di ridefinizione del tessuto sociale che li rendono ambiti multietnici e multiculturali – è alla base dell’opacizzazione della loro identità e dell’indebolimento dei tradizionali rapporti di appartenenza e prossimità spaziale tipici dell’abitare.

Questi frammenti di città sono identificati con il termine “periferia” che, gradualmente svuotato del proprio valore semantico connesso alla definizione spaziale, sta acquisendo un nuovo significato dall’evidente accezione negativa, che rimanda direttamente al concetto di degrado. Pertanto quando si parla oggi di periferie è abitudine riferirsi genericamente a questo tipo di situazioni urbane, indipendentemente da valutazioni sulla distanza dal centro storico della città o sull’epoca della loro formazione.

Intervenire sulle periferie è un compito assai arduo, che richiede la costruzione di nuovi paradigmi urbani e tecniche flessibili in grado di restituire ordine, qualità e identità a tutti quei luoghi che sono esclusi dalle pratiche comunitarie. Questo progetto non si può limitare all’azione di aggiornare o rendere più efficiente il patrimonio edilizio ma deve essere esteso anche alla riorganizzazione e risignificazione di tutti quegli spazi “eccipienti”[2] che incidono sull’efficienza e la qualità delle attività degli individui e delle loro relazioni.

Tutte operazioni che richiedono un investimento in termini di tempo e risorse, e che le amministrazioni sono state difficilmente in grado di garantire con la continuità necessaria. Di recente, tuttavia, si registra una ripresa di interesse verso la riqualificazione delle periferie urbane, che si è esplicitata anche nell’attivazione di bandi e di finanziamenti *ad hoc* da parte dello Stato. Nel 2012 viene lanciato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti il Piano Nazionale per le Città[3] che ha assegnato finanziamenti a 28 progetti “dedicati alla riqualificazione di aree urbane con particolare riferimento a quelle degradate” al fine di ridurre i fenomeni di tensione abitativa, marginalizzazione e degrado sociale, migliorando la qualità urbana, il tessuto sociale e ambientale, le dotazioni di infrastrutture e trasporti.

Anche la nomina di Renzo Piano a senatore a vita nell’anno successivo ha sancito un passaggio importante rispetto alla riflessione sulle città italiane, contribuendo a portare alla luce il dibattito sul destino delle periferie. Riconosciute come la parte più fragile del nostro paese, al loro progetto Renzo Piano attribuisce un ruolo strategico nella “questione urbana”. Il “rammendo urbano” diventa uno slogan pervasivo che si diffonde attraverso i media, e la missione del senatore, portata avanti dal gruppo di lavoro “G124”[4], trova terreno fertile anche nelle istituzioni che investono ancora di più nella cultura della riqualificazione. Tra il 2015 e il 2016 sono pubblicati due bandi[5] per la presentazione di proposte inerenti la riqualificazione urbana di aree degradate. Quello del 2016 specifica che le proposte devono riguardare le periferie, intese come aree urbane caratterizzate da situazioni di marginalità economica e sociale, degrado edilizio e carenza di servizi[6].

neighbourhoods, and now these areas find themselves included in the city layout without continuity with the surrounding area.

Their architecture has been compromised by inadequate maintenance associated with changing processes, and the social make-up has evolved quickly into a multi-ethnic and multicultural population. This state of decay is behind the fading identity and weakening of traditional relationships that once provided the sense of belonging typical of crowded city districts.

These parts our cities are identified with the term ‘suburbs’, which has gradually lost its original meaning connected with its spatial definition, and instead has a new, more negative connotation that refers directly to the concept of decay. Therefore, when people talk about the suburbs today, they tend to refer generically to this type of urban situation, regardless of how far these areas are from the city’s historical centre or the time in which they were built.

Suburban structure is hard to modify. The task requires building new urban paradigms and flexible techniques that can restore order, quality and identity to areas that are outside of community bureaucracy. This project cannot be limited to merely updating the area’s architecture or making it more efficient. It must also include reorganising and reassigning meaning to all of those ‘vehicle’[2] spaces that affect the efficiency and quality of the activities of individuals and their relationships.
These operations all require investments in time and money, and city administrations are not usually able to guarantee these resources with the necessary continuity. Recently, however, we are seeing renewed interest in regenerating city suburbs, demonstrated by the many tenders and *ad hoc* financing that the government is offering. In 2012, the Ministry of Infrastructure and Transportation launched the National Plan for Cities[3] (Piano Nazionale per le Città), and used it to award financing to 28 projects that were ‘dedicated to the redevelopment of urban areas with particular reference to decayed areas’. The aim was to reduce population, marginalisation and social decay, while improving the quality of the city and its social fabric and environment, plus the infrastructure and transportation.

The following year also, Renzo Piano was appointed to a lifetime seat in the Senate, and that was a milestone with regard to helping shed light on the issues of Italian cities and the debate about the destiny of suburban areas. These places are recognised as the most fragile parts of our country, and Renzo Piano attributes a strategic role in the ‘urban question’ to their layout. ‘Mending’ the suburbs – Piano’s ‘rammendo urbano’ – became a pervasive slogan that spread through the media, and the senator’s mission, carried forth by a working group known as ‘G124’[4], was nurtured also in institutions that prefer to invest more in the culture of redevelopment. Between 2015 and 2016, two calls for tenders[5] were published to obtain proposals for urban redevelopment of decayed areas. The 2016 specification says that the proposals must pertain to the suburbs, defined as urban areas characterised by situations of economic and social marginalisation and lack of services[6].

Dalla riqualificazione alla rigenerazione: strategie di riscrittura della trama urbana

La pianificazione ha attraversato nel corso della sua storia una sequenza di stagioni in cui il concetto di *sviluppo urbano* è stato oggetto di una graduale ridefinizione: da un'idea di *crescita*, strettamente connessa all'espansione fisica della città, ad una concezione ispirata ai principi della sostenibilità, in un'ottica di preservazione delle risorse del territorio. In questo quadro evolutivo la città è stata scenario di una serie di strategie che, alla prassi consolidata di estendere i confini dell'urbano, compromettendo un numero considerevole di aree agricole, hanno affiancato, e progressivamente sostituito con convinzione crescente, progetti di riscrittura dell'esistente, a partire da quelle aree il cui ciclo di vita era giunto a compimento.

A partire dagli anni Novanta del Novecento questa tendenza ha trovato un'applicazione significativa attraverso l'approccio della *riqualificazione urbana* in cui interi comparti della città, in origine generalmente industriali, sono stati investiti da processi di sostituzione delle architetture, ritenute ormai incongrue rispetto al contesto in cui erano inserite, a favore di grandi progetti, in prevalenza d'autore, con il compito di restituire quelle aree alla trama urbana e di risignificarne il ruolo. Alla stagione della riqualificazione si possono far risalire molti progetti, diversi per dimensioni e complessità. Due realizzazioni assai significative e rappresentative di strategie urbane differenti sono il progetto della "Spina Centrale" di Torino e l'area del Portello a Milano.

Inserita nel Piano Regolatore Generale di Torino di Vittorio Gregotti e Augusto Cagnardi (adottato nel 1993), la "Spina centrale" insiste sul sedime del passante ferroviario di Torino, oggi interrato, e si configura come un sistema di spazi aperti e di connessioni viarie che collegano da sud verso nord numerose aree dismesse presenti nel tessuto urbano[7]. Realizzata in stralci progettuali successivi, la "Spina" declina una strategia di riqualificazione "reticolare" dello spazio urbano, nella quale il progetto dello spazio pubblico e del sistema della mobilità supporta e rende coerente la riqualificazione delle aree pubbliche e private che si attestano lungo il tracciato.

From redevelopment to regeneration: strategies for replanning the city layout

Planning has seen many seasons throughout history, and the concept of *urban development* has gradually evolved from an idea of *growth,* closely connected to the physical expansion of the city, to a series of concepts inspired by sustainability principles aimed at preserving territorial resources. Thus, our cities have evolved through a series of strategies that, instead of extending the city limits (a common practice that caused us to lose a large amount of agricultural land), gradually accompanied and later replaced projects aimed at redefining the existing situation, starting with those areas whose lifecycle was concluded.

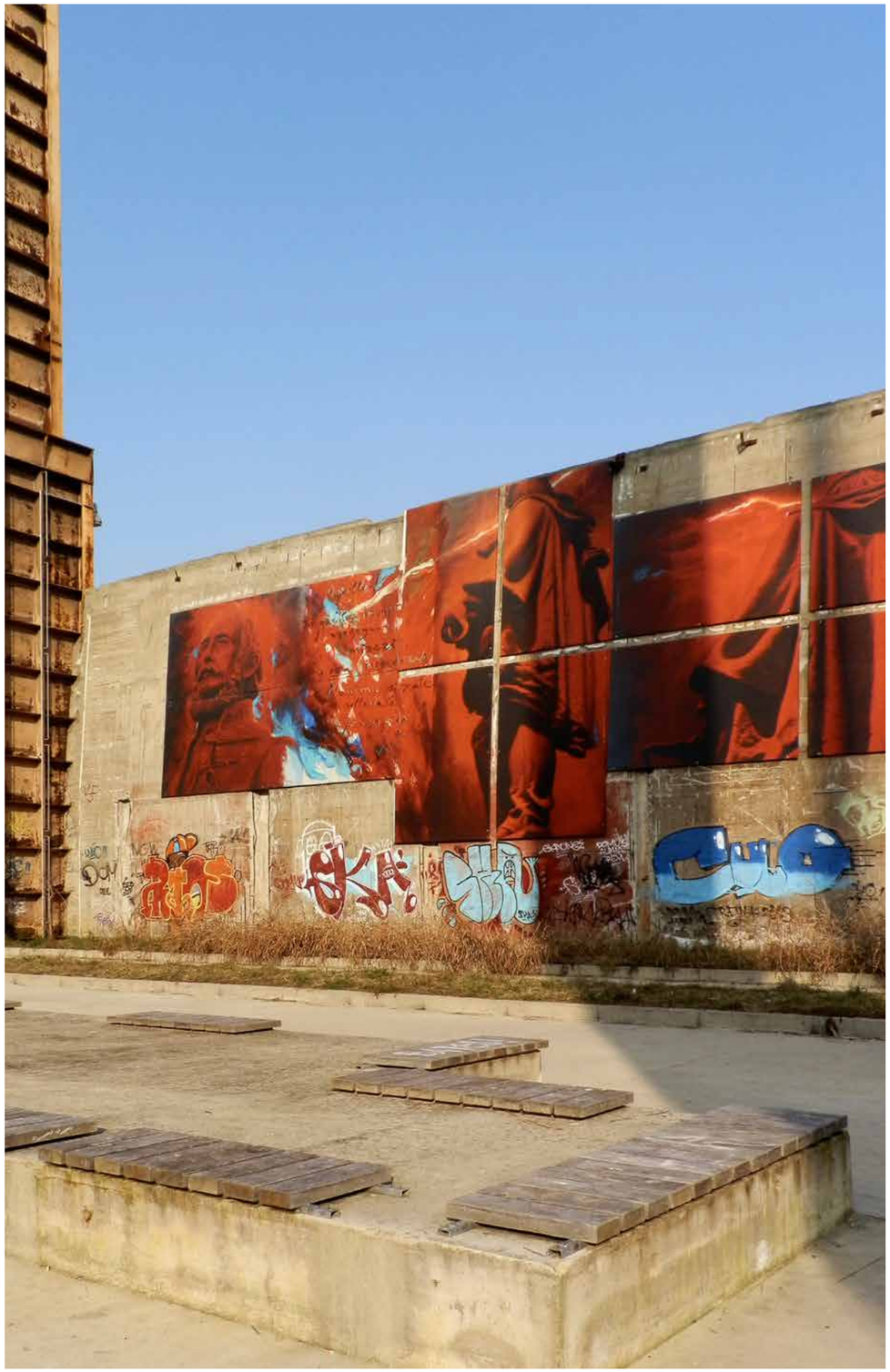
Starting in the 1990s, *urban redevelopment* became the preferred approach. Entire sections of the city, usually ex-industrial areas, were redeveloped completely: buildings were replaced if deemed incorrect for their context, and large new projects (mainly by famous architects) were built to restore those areas to the city and give them a new role.

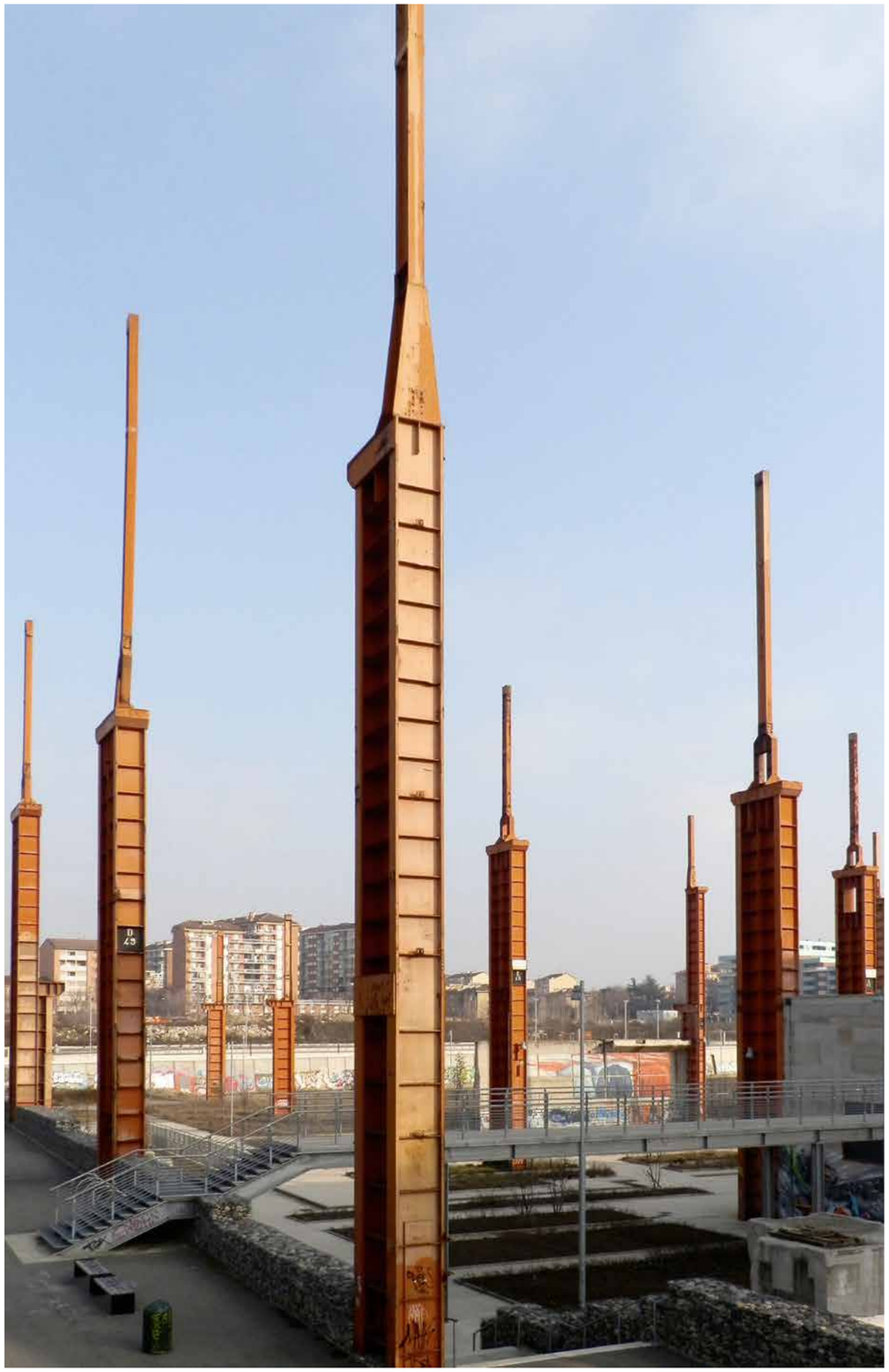
The redevelopment season included many projects that were very different in size and complexity. Two very important urban strategies that demonstrate the differences are the 'Spina Centrale' area in Turin and the Portello district in Milan.

The first, mentioned in the General Regulatory Plan of Turin by Vittorio Gregotti and Augusto Cagnardi (adopted in 1993), is known as 'Spina Centrale' and centres round the railway passing through Turin. Now an underground transportation service, it ihas been developed as a system of open spaces and transport connections from south to north that connects several unused areas in the city[7]. Build in different but successive projects, the 'Spina' shows a reticular redevelopment strategy, in which public space in the city and the transportation system support and render coherent the redevelopment of public and private areas along the route.

Particolare del lotto Vitali del Parco Dora, Torino.

Detail of the Vitali lot in Parco Dora, Turin.





Recupero della struttura
degli stabilimenti delle
Ferriere Fiat nel lotto Vitali.

Recovery of the structure
of Fiat Ironworks factories
in the Vitali lot.

A sinistra
Vista delle quattro torri di raffreddamento cilindriche, precedenti al murales dedicato a Bobby Sands del 2015.

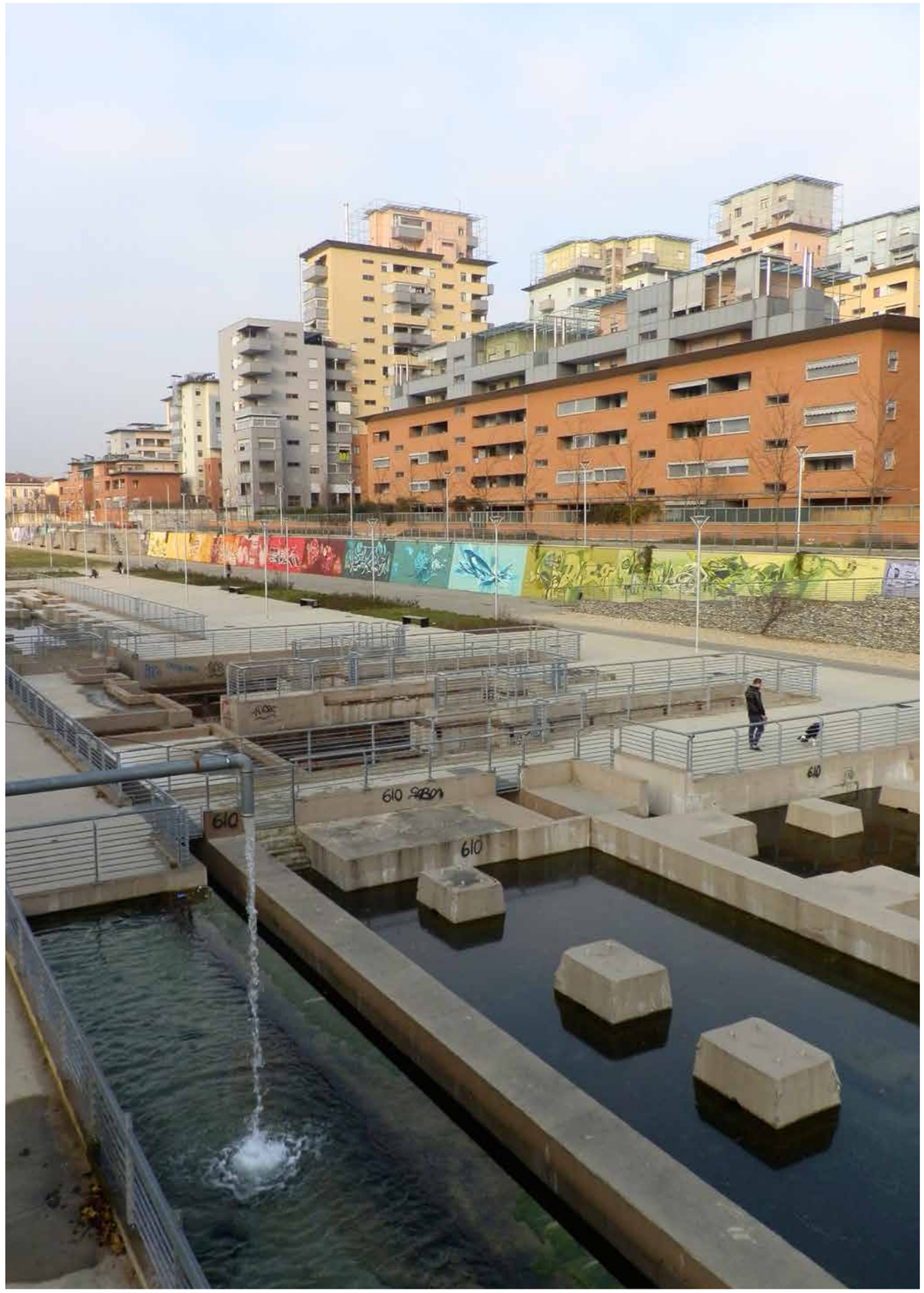
A destra
Vista del giardino acquatico del lotto Ingest.

On the left
View of the four cylindrical cooling towers, before the murals dedicated to Bobby Sands were finished in 2015.

On the right
View of the water garden of the Ingest lot.

Parco Dora, Torino, 2004-2012
Il Parco Dora è un grande parco postindustriale che prende il proprio nome dal fiume che lo attraversa, la Dora Riparia. Situato nell'area della "Spina 3" di Torino, dove sorgevano i grandi stabilimenti produttivi di Fiat e Michelin. Si tratta di un progetto corale coordinato dai paesaggisti tedeschi *Latz + Partner* (con *STS S.p.A.*, *Studio Carlo Pession*, *Gerd Pfarrè Lighting Design*, l'artista Ugo Marano) iniziato con il concorso internazionale del 2004 e portato a compimento nel 2012. Al suo interno sono riconoscibili cinque diversi lotti che recuperano i segni del passato industriale che li ha caratterizzati: Vitali, Ingest, Valdocco (corrispondenti ai tre nomi delle antiche Ferriere Fiat), Michelin e Mortara.

Parco Dora, Turin, 2004-2012
The Parco Dora is a large post-industrial park named after the river that runs through it, the Dora Riparia. It is in the 'Spina 3' area of Turin, where the large production centres of Fiat and Michelin were located. This is a shared project coordinated by the German *Latz + Partner* (with *STS S.p.A.*, *Studio Carlo Pession*, *Gerd Pfarrè Lighting Design*, and the artist Ugo Marano) that started with the international contestof 2004 and was completed in 2012. Five different lots can be recognised inside it, and the original marks of past industrial works have not been lost: Vitali, Ingest, Valdocco (these were the three old Fiat Ironworks), Michelin and Mortara.



Il progetto di riqualificazione dell'area del Portello a Milano, redatto dallo studio Valle (1998-2001), è invece esemplificativo di un approccio contenuto entro il perimetro di una vasta area industriale dismessa, in modo simile agli interventi di riqualificazione che hanno caratterizzato nel corso degli anni Novanta molte città italiane. Il progetto urbanistico di riconversione delle ex-aree industriali Alfa Romeo e Lancia ha previsto la trasformazione di un vasto settore urbano (di superficie pari ad oltre 215.000 mq) in un nuovo quartiere della città, con edifici direzionali, commerciali e residenziali, un parco urbano e un sistema di spazi pubblici relazionati fra di loro e con l'intorno attraverso una rete di nuovi percorsi pedonali di collegamento. Una caratteristica importante di questa realizzazione consiste nell'avere scelto progettisti differenti per il masterplan urbanistico, il verde e gli spazi aperti, e i singoli comparti edificati: se l'organizzazione generale dell'area del Portello si deve allo studio Valle, a cui sono da attribuire un centro commerciale, un edificio per uffici e la piazza che è stata intitolata nel 2014 proprio all'architetto Gino Valle, l'apporto di progettisti come Cino Zucchi, Guido Canali, lo studio Land, ha contribuito a definire un paesaggio urbano connotato da significative eterogeneità e variazioni, a differenza di quanto accade in altre riqualificazioni in cui è più evidente la firma di un unico autore.

Nei progetti "reticolari" e in quelli "puntuali", nell'approccio unitario e in quello che vede il contributo di molti autori, la ridefinizione delle forme e delle qualità dello spazio pubblico assume sempre un ruolo centrale: gli spazi pubblici sono il "motore" della riqualificazione urbana, e nei casi in cui non sono stati completati con il necessario arricchimento di funzioni di pregio e motivi di attrazione, i progetti sono rimasti "sospesi" e a rischio di fallimento.

La riflessione sulla città consolidata ha assunto nel corso degli ultimi decenni un peso sempre maggiore e, anche se le premesse culturali sembrano essere confermate, la riqualificazione assume oggi nuove declinazioni in risposta a nuove domande dal territorio. A fronte di una drastica riduzione delle risorse economiche i grandi progetti di riqualificazione urbana come quelli appena descritti trovano sempre meno spazio nei programmi delle città, seppure con alcune eccezioni (ad esempio il progetto "Le Albere" di Renzo Piano a Trento sull'ex sito della fabbrica Michelin, inaugurato nel 2013).

Accanto ai grandi progetti si vanno sperimentando nuove strategie in grado di affrontare il tema del recupero a partire da un approccio più articolato e specifico, sensibile ad aspetti non solo di natura economica, ma anche sociale, capace di coinvolgere nel processo di ridefinizione anche i cittadini, e sempre con lo spazio pubblico quale tema centrale.

Dall'idea di *riqualificazione* si passa così all'attuale nozione di *rigenerazione urbana*, intesa come strategia di riattivazione fisica e sociale attraverso azioni di trasformazione, aggiornamento, integrazione, o anche solo di riscoperta e riappropriazione permanente o temporanea dei luoghi urbani.

La rigenerazione urbana è intesa prima di tutto come *recupero* – non come *cancellazione* – dell'esistente: questo atteggiamento – che è assai distante dalla demolizione con ricostruzione praticata negli interventi di riqualificazione urbana dei decenni precedenti – si misura in modo molto efficace in numerosi progetti di rigenerazione di quartieri di edilizia sociale attuati in vari paesi d'Europa.

In alto
Vista del parco del Nuovo Portello con sullo sfondo le torri progettate dallo studio *Cino Zucchi Architetti* (CZA), Milano.

In basso
Vista del parco del Nuovo Portello progettato dallo studio *LAND*, Milano.

Top
View of the Nuovo Portello park with the towers designed by the studio *Cino Zucchi Architetti* (CZA), Milan in the background.

Bottom
View of the Nuovo Portello park designed by the studio *LAND*, Milan.

The redevelopment project of the Portello area in Milan, drafted by Studio Valle (1998-2001), was a perfect example of a project contained within a vast unused industrial area, like many other redevelopment projects that were undertaken in many Italian cities in the 1990s. The planning project to re-convert the ex-industrial areas of Alfa Romeo and Lancia involved the transformation of a large part of the city (the surface area exceeded 215,000 square meters). It was made into a new city district, with office buildings, shopping centres, blocks of flats, a system of interconnected public spaces and a network of new footpaths. An important feature of this plan was having different designers for the master plan, the parks and open spaces, and the individual construction areas. While the general organisation of Portello was defined by Studio Valle – which built a shopping centre, an office building and a square that was named after the architect Gino Valle in 2014 – the contribution of designers like Cino Zucchi, Guido Canali, and Studio Land helped define the city landscape. They introduced significant heterogeneous features and variations, unlike other redevelopment projects that are clearly the work of one author.

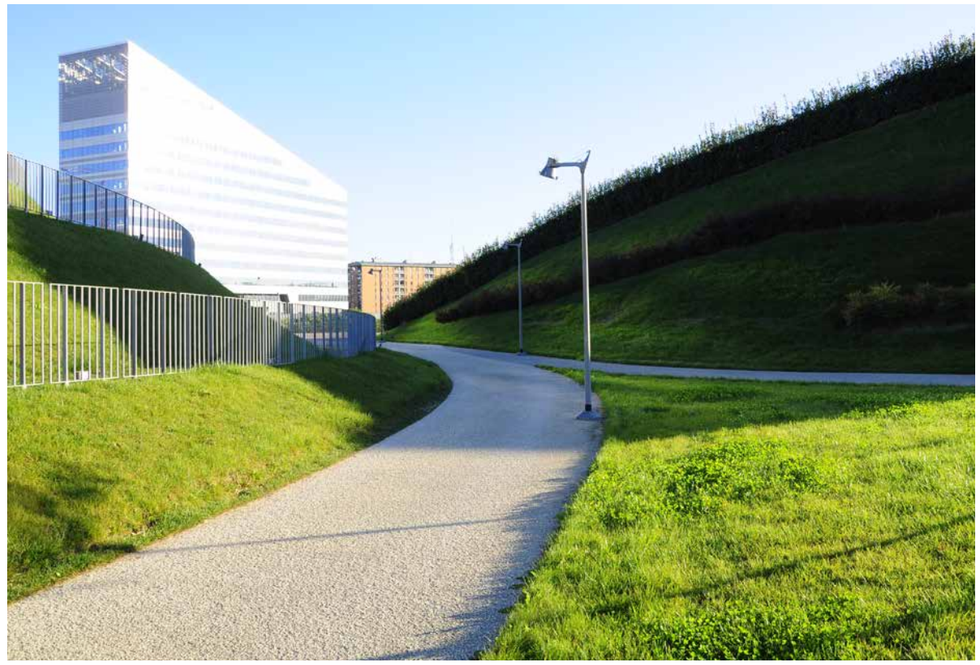
In the 'reticular' and 'punctual' projects, the unitary approach and the multi-architect plan, redefining shapes and quality of public space takes on a central role: public spaces are the motor of urban redevelopment. In cases in which these areas were not completed with the necessary functional options and attractive aspects, the projects were often left 'suspended' and risked failure.

The idea of a consolidated city has become more and more important in recent decades, and even if the cultural issues appeared to be confirmed, today redevelopment is achieved in new ways that respond to new demands. Due to a drastic reduction in financial resources, large redevelopment projects like the ones described previously are less frequent, although there are a few exceptions (such as the project 'Le Albere' by Renzo Piano in Trento on the site of the ex-Michelin factory, opened in 2013).

In addition to large projects, there are always experiments with new strategies able to approach the idea of recovery from a more complex and specific point of view that considers both financial and social aspects, which can involve citizens in the redevelopment process, keeping the public space as a central theme.

From the idea of *redevelopment* we go on to the actual notion of *urban regeneration*, defined as a strategy to physically and socially reactivate the city through transformations, updates, integrations or even just rediscovery and re-appropriation of city locations, permanently or temporarily.

Urban regeneration is understood, firstly, as a *recovery* – not a *cancellation* – of what exists. This attitude is very distant from the idea of demolition and reconstruction that commonly was used in urban redevelopment in former decades. It is effectively measured by the numerous public housing projects renovated all over Europe.



A sinistra
Vista del complesso residenziale “Saxton” a Leeds prima (in alto) e dopo il processo di rigenerazione a cura dello studio inglese *Lance Routh* (in basso).

A destra
Particolare degli orti allestiti negli spazi aperti comuni di Saxton Leeds.

On the left
View of the residential complex ‘Saxton’ in Leeds, before (top) and after the regeneration process, carried out by the English studio *Lance Routh* (bottom).

On the right
Detail of gardens set up in common spaces in Saxton Leeds.

Nelle numerose esperienze portate a compimento in Olanda, Francia, Gran Bretagna e Germania, gli edifici di edilizia pubblica vengono trasformati per aggiornare i livelli di prestazione energetica e di comfort abitativo, e in alcuni casi letteralmente “rimodellati” per cambiare anche l’immagine dei quartieri periferici e la loro percezione, spesso assai negativa, da parte dei cittadini. Al lavoro sugli edifici esistenti si affianca quasi sempre il ridisegno dello spazio aperto del quartiere, sia esso pubblico o di uso collettivo degli abitanti, con il risultato che lo spazio degradato della periferia residenziale si trasforma in un luogo del tutto diverso rispetto al progetto originario. Come si legge nelle immagini che descrivono la condizione del complesso residenziale Saxton a Leeds, prima e dopo l’intervento di rigenerazione, il lavoro svolto sugli edifici e sugli spazi aperti (in questo caso con il disegno di nuovi orti e la loro assegnazione agli abitanti), ha anche un significativo risvolto sociale. Il cambiamento dell’immagine fisica dei luoghi, della qualità e della dimensione delle abitazioni, l’assegnazione degli spazi aperti, sono tutte strategie volte a recuperare un senso di radicamento e di appartenenza alla comunità che abita lo spazio del quartiere.

In the many projects completed in Holland, France, Great Britain and Germany, the public housing complexes were transformed to update the levels of energy savings and living comfort, and in some cases, they were literally remodelled to change the image of the area and improve the way citizens perceived it. In addition to working on existing buildings, the neighbourhood’s outdoor areas are also redesigned. Both public or collective areas used only by residents are renovated, and the decayed space in the residential buildings is transformed into a very different place when compared to the original project. As we see in the pictures describing the conditions of the Saxton housing project in Leeds, before and after the regeneration process, the work done on buildings and outdoor areas (in this case, with new vegetable gardens included and assigned to residents) brought significant social improvement. Changing the physical image of places and the quality and sizes of the homes and assigning outdoor spaces helps local residents recover a sense of rootedness and belonging to the community.

Un caso locale che interpreta positivamente queste stesse tematiche è il progetto di recupero di un complesso edificio di edilizia popolare sito a Faenza e denominato dai cittadini “La Casbah”, a enfatizzarne il giudizio negativo. Costruito su progetto dell’architetto Salvatore Romano in via Fornarina, nella prima periferia nota come il “Borgo”, l’edificio è inaugurato nel 1978. Sviluppato su oltre 14.500 metri cubi e posto su un sedime di 4.300 mq, il suo corpo di fabbrica, per dimensione e densità abitativa, si configura urbanisticamente come un isolato urbano. A distanza di circa trent’anni dal suo completamento la Casbah versa in uno stato generale di degrado, aggravato dall’inagibilità di alcune parti e dalla difficile abitabilità degli altri spazi pubblici e privati. La sua proprietà pubblica (Ente Comunale di Assistenza) e la determinazione dell’amministrazione, incarnata nella figura dell’architetto Ennio Nonni, hanno permesso a questa interessante architettura, che si potrebbe definire quasi brutalista, non solo di sopravvivere alla volontà degli abitanti di demolirlo, ma di essere recuperata tout court tramite un programma di riqualificazione urbana corale[8] che si concretizza tra il 2012 e il 2015, e il cui successo ha portato al suo inserimento nel “Museo a cielo aperto della città di Faenza”. Le opere realizzate, condivise anche dalla popolazione attraverso un processo partecipativo coordinato da Gianluca Cristoforetti, sono finalizzate non solo all’aggiornamento degli alloggi, secondo i più recenti principi di cohousing, e all’efficientamento energetico, ma anche alla riqualificazione dell’immagine generale. Per questo motivo i bianchi e stereometrici volumi, oltre agli interventi di ridefinizione volti ad implementarne il confort abitativo, sono oggetto di un interessante azione di street art che vede le superfici ridisegnate dal gruppo faentino del Team GinKo (guidato dall’artista Cristiano Marchetti, detto *Kry*) attraverso figure e simboli geometrici, cui si aggiungono installazioni contemporanee progettate dall’artista Giuseppe Morini (*il Moro*).

In definitiva l’approccio di sostituzione totale praticato negli ultimi decenni del secolo scorso viene oggi superato da una più sensibile idea di “riuso” e da una vera e propria *reinterpretazione* di manufatti e spazi urbani: un’idea che implica un lavoro puntuale sul tessuto della città, talvolta di “rammendo” e di “ricucitura”; in altri casi di “agopuntura” o semplicemente di “riattivazione” di luoghi dimenticati. Nell’esperienza del G124, il laboratorio finanziato dall’architetto e senatore Renzo Piano e incaricato di elaborare progetti per il recupero delle periferie di alcune città italiane, la rigenerazione urbana assume un’ulteriore declinazione, più legata alla peculiarità dei singoli luoghi e alla loro capacità di fare rete attraverso operazioni di *ricucitura* e *coagulazione urbana*. Nel programma di Renzo Piano si riconosce la volontà di ripartire dalla specificità dei luoghi e delle loro pratiche, di recuperare quella conoscenza locale che appare una questione ineludibile nella ricostruzione di uno spazio comunitario, espressione dei valori e delle pratiche dei suoi individui. In questa prospettiva sono particolarmente significative le esperienze condotte sui quartieri “Librino” a Catania e “Lorenteggio Giambellino” a Milano.

Il complesso di edilizia pubblica residenziale “La Casbah” dopo gli interventi di rigenerazione, Faenza.

The public residential complex ‘La Casbah’ after regeneration works, Faenza.

A local case that shows these positive results is the recovery project for a public housing site in Faenza, which was given the negative nickname ‘the Casbah’ by local citizens. Built according to plans by architect Salvatore Romano in via Fornarina, in the near periphery known as the ‘Borgo’, this building was opened in 1978. It was developed on an area of over 14,500 cubic metres with a base of 4,300 square metres, its body configured as a city block for its dimensions and population density. Thirty years after its completion, the Casbah was in a state of general decay, aggravated by the fact that some areas were not liveable and public and private spaces could not be used. It was publicly owned (by the *Ente Comunale di Assistenza*) and the administration, run by the architect Ennio Nonni, decided to allow this interesting, almost brutal looking building to survive. Residents wanted to demolish it, but it was completely recovered through a concerted urban redevelopment program[8] implemented between 2012 and 2015, and its success brought it to be listed as part of the ‘Open Air Museum of the City of Faenza’. The works completed were also shared with the population through a participated process, coordinated by Gianluca Cristoforetti. They were finalised towards updating the flats to fit the most recent principles of cohousing and with efficient energy systems, in addition to redeveloping the general image. For this reason, the stereometric white volumes, after redefinition works designed to add comfort, were also decorated with street art by a group of local artists, from Team GinKo (led by the artist Cristiano Marchetti, a.k.a. *Kry*) through figures and geometric figures which are added to modern installations designed by the artist Giuseppe Morini (*il Moro*).

The total replacement approach implemented during the last decades of the last century has now been replaced by the more sensible idea of ‘reuse’ and an actual *reinterpretation* of objects and urban spaces: an idea that implies a certain type of work on the city layout. Sometimes it needs to be ‘mended’ and sometimes ‘sewn back together’. In other cases, it needs ‘acupuncture’ or simply the ‘reactivation’ of forgotten places. For the G124 group, the workshop financed by Senator Renzo Piano and entrusted with developing elaborate projects for recovering the suburbs of some Italian cities showed that urban regeneration takes yet another form, more connected with individual places and their ability to be part of a network through processes of reattachment and urban coagulation. Renzo Piano’s programme demonstrates the desire to start from the specific features of the places and their customs, to recover the local knowledge that appears to be an inescapable question in the reconstruction of a community space – the expression of the values and customs of its inhabitants. To this end, the projects completed in the districts of ‘Librino’ in Catania and ‘Lorenteggio Giambellino’ in Milan were quite significant.

Particolare di alcuni murales del Team GinKo che ridisegnano le pareti esterne de “La Casbah”.

Detail of some murals by Team GinKo on the external walls of ‘La Casbah’.

La storia del “Librino”, nella periferia sud-ovest della città di Catania, racconta uno di quei casi in cui progetti nati con le migliori premesse dalla matita di grandi autori – quella di Luigi Piccinato per il Piano Regolatore Generale degli anni Sessanta e quella di Kenzo Tange per il progetto del quartiere degli anni Settanta – sono purtroppo destinati a scontrarsi con una serie di circostanze avverse, legate soprattutto alla malavita, che ne impediscono la riuscita. Simbolo contemporaneo di degrado e criminalità, come testimonia la presenza al suo interno del “Palazzo di cemento”, questa – almeno nelle intenzioni – piccola “città giardino” è uno dei primi laboratori di rigenerazione urbana su cui si concentra l’attività del G124, seguita da Mario Cucinella. Nonostante nella missione del senatore sia più volte richiamata la questione della “bellezza” dei luoghi, sin dai primi sopralluoghi effettuati dal team e dai confronti con gli abitanti risulta chiaro che la vera emergenza che l’opera di rammendo urbano deve affrontare è l’assenza di spazi comunitari sicuri e identitari. Il progetto fisico, ma soprattutto sociale, è stato curato dagli architetti Roberto Corbia e Roberta Pastore e appoggiato dal Comune. Area di intervento è quella di San Teodoro, dove era già in corso un processo di rigenerazione spontanea animato dai “Briganti”, società dilettantistica di rugby che ha ricavato un campo da gioco da un terreno incolto e occupato abusivamente per le proprie attività una palestra inutilizzata risalente alle Universiadi del 1997. Gli interventi si sono concentrati sulla realizzazione di un polo aggregativo che potesse ospitare funzioni plurali (orti sociali, strutture sportive, giardini per bambini) atte a rispondere alle diverse esigenze di tutti gli abitanti e in cui praticare dinamiche di comunità. Viene così realizzato un nuovo percorso pedonale di 250 metri – il più grande parco d’Italia (“Vitaliano Brancati”) attrezzato per svolgere *giochi di strada* – che collega la palestra, gli orti e il vicino istituto. Anche in questo caso tutte le opere sono esito di un lavoro corale in cui gli abitanti sono chiamati a partecipare attraverso workshop che hanno come fine ultimo quello di ricostruire relazioni sociali e senso di appartenenza.

The story of ‘Librino’, located on the south west side of the city of Catania, is one of those cases in which projects created with the best intentions by great architects – Luigi Piccinato for the General Regulatory Plan of the late sixties and Kenzo Tange for the district design project in the seventies – are unfortunately destined to encounter a series of bad circumstances connected mainly with organised crime, which blocked its completion. A symbol of contemporary decay and crime, as the ‘Cement building’ inside its perimeter demonstrates, this small would-be ‘garden city’ is one of the first experiments of urban regeneration on which the G124 focused, managed by Mario Cucinella. Despite the fact that the Senator mentioned several times to value the ‘beauty’ of the places, right from the first meetings that the team had with residents showed that the true emergency that the urban renewal process had to consider was the absence of safe, identifying community spaces. The physical and social project was managed by the architects Roberto Corbia and Roberta Pastore, and supported by the municipal government. The area involved was San Teodoro, where a spontaneous regeneration process was already in motion. An amateur rugby team, the ‘Briganti’, had fashioned its football pitch out of an abandoned field and illegally occupied a fitness centre that had been empty since the ‘Universiadi’ in 1997 for its practice sessions and matches. The interventions concentrated on building an area that could accommodate many types of activities (social gardens, sports infrastructure, playgrounds) capable of responding to the different needs of the all residents, and a place for the community to gather. A new walkway 250 metres long was built. It was the largest park in Italy (‘Vitaliano Brancati’) equipped for *street games* – that connects the fitness centre to the nearby institute. In addition, in this case, all works were the result of a concerted effort in which the residents were called to participate in workshops, which were finalised towards rebuilding social relationships and a sense of belonging.

La squadra di rugby catanese dei Briganti all’opera nel quartiere “Librino”.

The Catania rugby team, the Briganti, at work in the ‘Librino’ district.

I “Giochi in strada”
del “Librino” di Catania.

The ‘Street Games’
of ‘Librino’, Catania.

Al processo di rammendo del “Librino” oltre agli architetti Roberto Corbia e Roberta Pastore, guidati da Mario Cucinella, hanno lavorato attivamente ed instancabilmente il professore Carlo Colloca (docente di Sociologia del Territorio all’Università di Catatnia), la dottoressa Chiara Borzì (giornalista) e Giorgio Laboratore (designer e curatore del workshop per la realizzazione dei “Giochi in strada”).

The ‘mending’ process of ‘Librino’ involved the architects Roberto Corbia and Roberta Pastore, led by Mario Cucinella, who worked tirelessly alongside Prof. Carlo Colloca (Professor of *Sociologia del Territorio* at the University of Catania), Dr. Chiara Borzì (journalist) and Giorgio Laboratore (designer and curator of the ‘Street Games’ workshop).

Operazione dal carattere diverso è quella condotta a “Giambellino Lorenteggio”. Il quartiere si è formato negli anni Trenta del Novecento, a sud ovest di Milano, a partire da un complesso di abitazioni popolari (oggi a prevalenza dell’ALER) e non è mai stato oggetto di manutenzione. Il rammendo del Laboratorio G124[9], sempre operando dal basso con micro-cantieri partecipati, si concentra sul tema degli spazi eccipienti. La presenza nel quartiere di numerose e ampie aree cortilizie costituisce una grande risorsa, inficiata dal loro grado di introversione e separazione, ma che può essere capitalizzata attraverso una operazione di ricucitura che permetta di garantirne la permeabilità ciclo-pedonale. Una volta ridefiniti tutti gli spazi aperti per metterli in comunicazione, il passo successivo è rappresentato dalla loro riattivazione attraverso la fecondazione dei piani terra degli edifici con servizi per la collettività (sportelli unici comunali, asili di quartiere, centri anziani, sedi distaccate di biblioteche, lavanderie) e l’inserimento di attività comunitarie (vedi Giambellgarden). Nello specifico viene studiato un percorso ciclopedonale inserito in un’area verde che connetta le principali emergenze del quartiere (il parco di via Odazio, la biblioteca, la casetta verde, il mercato comunale) e valorizzi la figura del mercato comunale come centro aggregativo, integrandone le tradizionali attività commerciali con nuove funzioni rivolte ad abitanti e associazioni.

The work at ‘Giambellino Lorenteggio’ was quite different. The neighbourhood was formed in the 1930s on the south west side of Milan, starting from a public housing complex (today owned mainly by ALER) and no maintenance had ever been done on it. The mending of the G124[9] laboratory, always working its way up with participated micro-building sites, concentrated on the theme of excipient spaces. The presence of several large courtyards in the area was an important resource, but they were too far apart and underdeveloped. The resource could be capitalised on through a redevelopment project that involved building a walkway-bike path. Once all the open spaces had been redefined and connected, the next step was to reactivate them by putting new services on the ground floors of the buildings and adding services for the public (remote city administration offices, local day care centres, centres for pensioners, district library branches, coin laundries) and inserting community activities (see Giambellgarden). Specifically, they designed a bike path-walkway inside a greenspace that connects with main areas of the district (the park in Via Odazio, the library, the green house, the city market building) and enhances the city market as a gathering place, integrating the traditional commerce activities with new functions for residents and associations.

Scorci del quartiere di edilizia popolare “Giambellino” a Lorenteggio, Milano.

Views of the ‘Giambellino’ housing project at Lorenteggio, Milan.

A sinistra
Il gruppo *G124* al lavoro. Tavoli di lavoro e incontri pubblici con la popolazione del Giambellino.

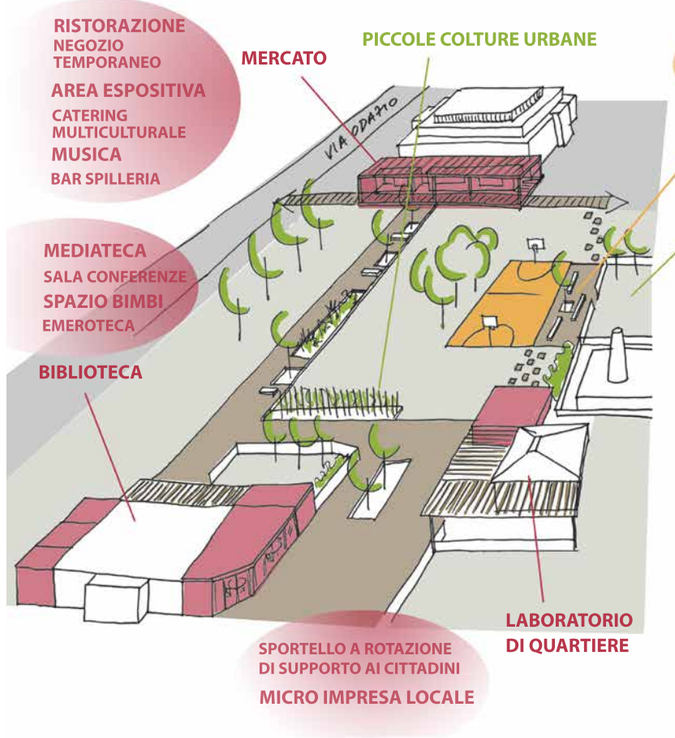
A destra
Illustrazione di una delle strategie sviluppate dal gruppo *G124* per il quartiere.

On the left
The *G124* group at work. Work tables and public meetings with the residents of Giambellino.

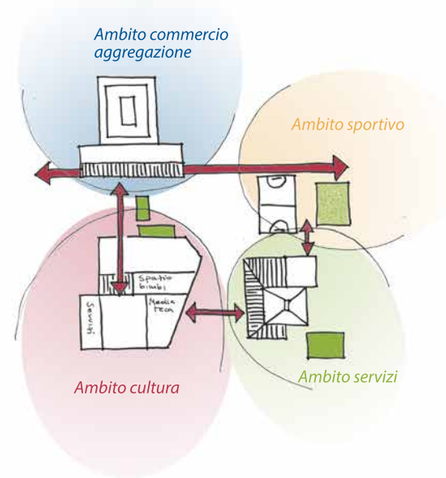
On the right
Illustration of one of the strategies developed by the *G124* group for the district.

I TEMI DI PROGETTO

2-3) Le addizioni ai servizi e il Parco Odazio come tessuto verde connettivo



Le nuove funzioni ibridano lo spazio verde

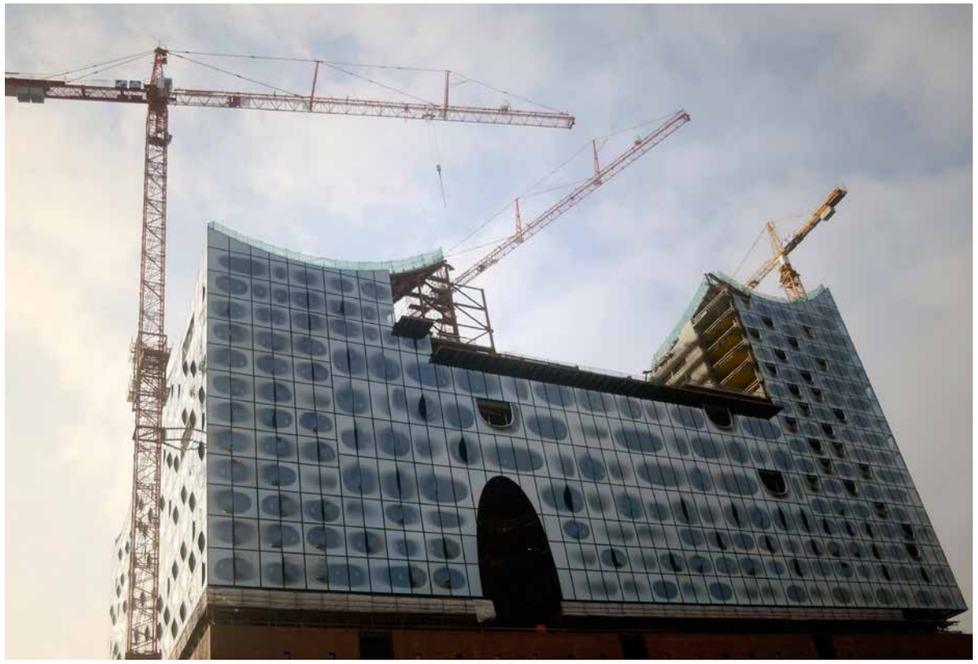


Oltre ai quartieri residenziali, che sono uno dei campi di elezione della rigenerazione urbana, un tema di attualità è ancora oggi costituito dai comparti urbani dismessi: vere e proprie *periferie interne* generate dalla modificazione dei sistemi di produzione e di trasporto e spesso dall'abbandono di interi settori produttivi. Da questo punto di vista, l'esperienza di rigenerazione urbana forse più interessante è quella tuttora in corso ad HafenCity Hamburg, area ex-portuale della città, direttamente confinante a Sud con la Speicherstadt (antica città dei magazzini e dei depositi) e destinata a divenire il nuovo waterfront urbano sull'Elba. Nel 1997, con l'approvazione da parte del Parlamento regionale di un piano che prevede la realizzazione di 5.500 nuove abitazioni e 40.000 posti di lavoro, viene ufficializzata l'intenzione di recuperare l'area, anche se il processo di rigenerazione ha effettivamente inizio solo con la vittoria del concorso internazionale per la redazione del masterplan da parte della cordata olandese-tedesca composta da KCAP e ASTOC (2000); processo che trasformerà il sito in un vero e proprio *laboratorio* di sperimentazione urbanistica e architettonica cui aderiranno i più importanti e prestigiosi studi professionali. Al di là della qualità diffusa dei luoghi, il reale successo del progetto sta nella ricchezza del suo programma funzionale e nella flessibilità del piano che, stabiliti chiari principi di base e regole morfologiche, consente, a seconda dell'evenienza, apporti incrementali e modifiche concordati in revisioni pubbliche. Il tema della rigenerazione è declinato anche a livello architettonico grazie al recupero e alla rifunzionalizzazione di alcuni manufatti esistenti, memoria storica del precedente carattere del luogo, in progetti divenuti iconici, quali l'Elbphilarmonie di Herzog & De Meuron. A differenza di altri contesti in cui le architetture hanno per ragioni prettamente economiche la precedenza sul resto, ad Hafen City viene assegnato un ruolo prioritario allo spazio pubblico, il cui fluido e dinamico trattamento è affidato, dopo la fase concorsuale, allo studio EMBT.

In addition to residential districts, which are only one area of urban redevelopment, a current theme is how to use abandoned urban structures: actual *internal peripheries* have been generated by modifying the production and transport systems and often entire production sectors have been abandoned. From this standpoint, the most interesting urban regeneration project is the one still under way at HafenCity Hamburg, an ex-harbour area in the city, directly on the south edge of Speicherstadt (an ancient city of warehouses and deposits). It was destined to become the new urban waterfront on the Elbe River. In 1997, the regional parliament approved a plan involving the realisation of 5500 new homes and 40,000 jobs, and it officialised the intention to recover the area. However, the regeneration process started only after an international contest was won to draw up a master plan by the Dutch-German team made up of KCAP and STOC (2000); this process will transform the site into an authentic *laboratory* for urban and architectural experimentation that will involve the most important and prestigious professional studios. Beyond the well-known quality of the places, the real success of this project lies in the richness of its functional programme and the flexibility of the plan. Established in clear basic principles and morphological rules, it allows agreed incremental changes on public revisions, depending on needs. The theme of regeneration also touches the architectural aspect, thanks to recovery and re-purposing of certain existing buildings, a historical testament of the area's previous personality. These became iconic projects such as, the Elbphilarmonie by Herzog & De Meuron. Unlike other contexts in which architectures dominate all else for merely financial reasons, Hafen City gives public space an important role. Its fluid and dynamic layout can be attributed to the studio EMBT.

Gli spazi pubblici di Hafencity progettati dallo studio spagnolo *Miralles Tagliabue EMTB*, Amburgo.

Public spaces in Hafencity designed by the Spanish studio *Miralles Tagliabue EMTB*, Hamburg.



In alto
Herzog & De Meuron,
Elbphilharmonie,
Amburgo, 2003-2016.

In basso a sinistra
Vista del waterfront
di Hafencity con
l'Elbphilharmonie
sullo sfondo.

Top
Herzog & De Meuron,
Elbphilharmonie,
Hamburg, 2003-2016.

Bottom left
View of the Hafencity
waterfront with
the Elbphilharmonie
in the background.

Il centro culturale *C-mine*, recupero del sito minerario di Winterslag, Genk.

The *C-mine* cultural centre, the recovery of the mining site in Winterslag, Genk.

La miniera di carbone di Winterslag, a nord della città belga di Genk, costituisce un altro significativo caso di rigenerazione concepito dalla dismissione, alla fine degli anni Ottanta, di un'importante attività estrattiva, strettamente connessa alle caratteristiche geografiche contestuali, che ha comportato l'esclusione di una parte consistente di città, seppur periferica, dalle dinamiche urbane. Il progetto di rigenerazione si caratterizza per la sua capacità di conservare integra la memoria originaria del luogo e aggiornarne gli spazi attraverso la riassegnazione creativa di funzioni e attività legate alla cultura e agli spettacoli. Il sito viene convertito a partire dal 2005 nel "C-Mine", nuovo polo creativo, tecnologico, culturale, turistico ed educativo. Il recupero dei fabbricati esistenti, a cui se ne aggiungono di nuovi, ha permesso di organizzare all'interno un palinsesto articolato di attività e funzioni (ristoranti, cinema multisala, teatri, la Facoltà avanzata di Comunicazione, Arte e Immagine dell'Università di Hasselt). Cuore dell'area è la piazza studiata dallo studio Hosper. Immaginata come un grande tappeto libero da impedimenti, la sua superficie pavimentata in ardesia, a memoria del carbone, è adatta ad ospitare eventi di natura diversa. Grande attenzione è rivolta agli arredi pubblici, come le sedute in lamiera, e all'illuminazione dello spazio, progettata dallo studio Painting White Light con l'intento di valorizzare l'archeologia industriale, dando particolare risalto alle torri di estrazione, considerate uno degli elementi più scenografici. Ad integrare l'offerta turistica è il "C-tour", percorso prevalentemente sotterraneo alla riscoperta degli antichi spazi minerari, progettato dallo studio *NU Architectuuratelier* attraverso una sequenza di esperienze culturali e sensoriali che culmina con la risalita sulla cima della più alta torre d'estrazione del paese.

The coal mine in Winterslag, north of the Belgian city of Genk, is another significant case of regeneration born of disuse. At the end of the 1980s, a large mine, connected closely to its geographical surroundings, was closed and this excluded a good portion of the suburbs from the city dynamics. The regeneration project has the ability to preserve the original memory of the location by creatively reassigning functions and activities connected to culture and performances. The site is converted starting in 2005 'C-Mine', the new creative, technological, cultural, tourist and educational centre. Recovery of the existing buildings, and the construction of new ones, allowed people to organise the interior of a series of services and functions (restaurants, multi-theatre cinemas, the School of Advanced Communication, Art and Photography of the University of Hasselt). The heart of the area is the square designed by the Studio Hosper. Imagined as a large obstacle-free carpet, its surface is paved in slate, a tribute to coal, and it is suitable for hosting different types of events. Much attention has been given to the furnishings, such as the sheet metal chairs and lighting, designed by the studio Painting White Light to enhance the value of industrial archaeology. Particular attention has been given to the highlighting the headframe, considered one of the most scenographic parts of the structure. The tourist proposal is called the 'C-tour', a mainly underground path that takes visitors through the ancient mining areas. It was designed by NU Architectuuratelier and involves a sequence of cultural and sensory experiences that culminates in a climb of the country's tallest headframe.

Eventi notturni presso la piazza del *C-mine* progettata dallo studio *Hosper*.

The *C-mine* Square designed by the studio *Hosper*, during evening events.

In questi numerosi casi si riconosce l'obiettivo di ristrutturare in modo duraturo le periferie per fare del nuovo a partire dall'esistente, dove quest'ultimo può essere considerato come un materiale urbano vivente e disponibile al cambiamento. Ciò che costituisce la novità di queste strategie di riscrittura della trama urbana, è che le periferie, pensate all'origine come "città nuove" appartenenti ad una nuova storia costruita sulla *tabula rasa* della tradizione e della storia, divengono a loro volta materiali del processo storico di stratificazione della città.

In these numerous cases, we can see the objective of renovating the suburbs for the long term starting from existing structures, and these buildings and infrastructure can be considered as living urban material that is available for change. What makes these strategies new and able to transform the city layout is that the suburbs, which were originally conceived as 'new cities' belonging to a new history built on the *tabula rasa* of tradition and history, become the new materials of the historical process of city stratification.

A sinsitra
Materiali e luci della piazza del *C-mine.*

A destra
Sguardi sulla piazza e sul centro culturale *C-mine.*

On the left
Materials and lights in the *C-mine* Square.

On the right
Views of the *C-mine* square and cultural centre.

NOTE
NOTES

1 – Una prima fase risale agli anni Quaranta con il Regio Decreto 28 aprile 1938, n. 1165, *Approvazione del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica* e la Legge 28 febbraio 1949, n. 43, *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori* (nota per aver istituito il Piano INA-Casa). La seconda fase va dal 1949 al 1962, anno in cui viene promulgata la Legge 18 aprile 1962, n. 167, *Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare*. La terza fase parte dal 1962 per culminare nell'emanazione della Legge 5 agosto 1978, n. 457, *Norme per l'edilizia residenziale.* Cfr. A. Di Giovanni, *Spazi comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea*, Carocci, Roma 2010, p. 58 e le pubblicazioni di Paola Di Biagi sulla "città pubblica".

2 – Termine preso a prestito dalla disciplina farmacologica per identificare quell'insieme di spazi aperti, spesso interstiziali, che, anche se privi di particolare valore, svolgono nella città un importante ruolo ausiliario di connessione tra le parti, rendendone possibile la frequentazione. Cfr. Officina Welfare Space, *Spazi del Welfare. Esperienze luoghi pratiche*, Quodlibet, Macerata 2008.

3 – Art. 12 del Decreto legge 22 giugno 2012 n. 83, testo coordinato con la Legge di conversione 7 agosto 2012 n. 134 "Misure per la crescita del Paese".

4 – Il gruppo di lavoro G124 prende il nome dal numero dell'ufficio del senatore a Palazzo Giustiniani, adattato temporaneamente a "laboratorio di riqualificazione delle periferie". Il progetto prevede il coinvolgimento di sei giovani architetti (tre donne e tre uomini) pagati con lo stipendio parlamentare di Renzo Piano, che vengono selezionati con apposito bando e sostituiti annualmente da altri sei. Il lavoro di ogni gruppo è coordinato, oltre che dallo stesso senatore, da altri tutor volontari (architetti, ingegneri, sociologi e psicologi) scelti personalmente da Renzo Piano che, volontariamente e senza percepire alcun stipendio, si occupano di seguire i progetti sviluppati dai sei giovani. Cfr. http://renzopianog124.com/

5 – Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 15 ottobre 2015 "Interventi per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate"; DPCM del 25 maggio 2016 "Approvazione del bando con il quale sono definite le modalità e la procedura di presentazione dei progetti per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane, dei comuni capoluogo di provincia e della città di Aosta".

6 – Art 4, comma 2 del bando.

7 – La Spina Centrale di Torino costituisce il principale progetto di trasformazione previsto dal PRG e generato dall'interramento di oltre 7 km di binari ferroviari. Il termine "spina" si riferisce al ruolo di "spina dorsale" dello sviluppo urbano che l'amministrazione stessa le attribuisce. Il suo vasto programma interessa numerose aree industriali dismesse (automobilistiche, siderurgiche, ferroviarie), recuperando uno spazio pubblico di oltre 2 milioni di mq. Viste le dimensioni del progetto, che interessa molteplici quartieri e circoscrizioni di Torino, sono stati puntualizzati quattro ambiti specifici di rigenerazione urbana (Spina 1, Spina 2, Spina 3 e Spina 4) che definiscono zone di intervento lungo il percorso della Spina Centrale.

8 – Progetto preliminare a cura di: Ennio Nonni (capo gruppo), Mauro Benericetti, Antonello Impellizzeri, Gabriele Tampieri, Salvatore Pillitteri, Elisabetta Rivola, Lucia Rossignoli, Katjuscia Valori; responsabile procedimento PIPERS, Programma integrato di promozione di edilizia residenziale sociale e di riqualificazione urbana denominato "PRUACS Via Fornarina": Mauro Benericetti, progetto architettonico: Elisabetta Rivola, percorso partecipato: Gianluca Cristoforetti.

9 – Coordinati dall'architetto Ottavio di Blasi, hanno partecipato al Laboratorio quattro architetti: Matteo Restagno, Alberto Straci, Chiara Valli, Francesca Vittorelli.

1 – The first phase took place in the 1940s with the Regal Decree 28 April 1938, n. 1165, *Approvazione del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica* and Law 28 February 1949, n. 43, *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori* (important for having laid the framework for the INA-Casa Plan). The second phase ran from 1949 to 1962, when the Law 18 April 1962, n. 167, *Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare* was enacted. The third phase started in 1962 and reached its peak with the enactment of the Law 5 August 1978, n. 457, *Norme per l'edilizia residenziale*. See A. Di Giovanni, *Spazi comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea*, Carocci, Rome 2010, p. 58 and publications by Paola Di Biagi about the 'public city'.

2 – The term was taken from the pharmacological discipline to identify a collection of open spaces, often interstices that, even if without any particular value, have an important auxiliary role connecting the areas and make it possible for people to go to them. See Officina Welfare Space, *Spazi del Welfare. Esperienze luoghi pratiche*, Quodlibet, Macerata 2008.

3 – Art. 12 of Law Decree 22 June 2012 n. 83, text coordinated with Conversion law 7 August 2012 n. 134 'Misure per la crescita del Paese'.

4 – The G124 working group took its name from the number of the senator's office in Palazzo Giustiniani, which was temporarily used for the 'suburbs redevelopment workshop'. The project involved six young architects (three women and three men) paid with Renzo Piano's parliamentary salary. The members were chosen with a specific contest and are replaced annually with six new people. The work of each group is coordinated by the senator and other volunteers (architects, engineers, sociologists and psychologists). These people are hand picked by Renzo Piano, and receive no salary or reimbursement to oversee the projects developed by the six young experts. See http://renzopianog124.com/

5 – Prime Ministerial Decree (DPCM) of 15 October 2015 'Interventi per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate'; DPCM of 25 May 2016 'Approvazione del bando con il quale sono definite le modalità e la procedura di presentazione dei progetti per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane, dei comuni capoluogo di provincia e della città di Aosta'.

6 – Art 4, par. 2 of the tender.

7 – The Turin Spina Centrale is the main transformational project in the PRG and generated by running the over 7 km of rails underground. The term 'spina' refers to the 'backbone' of urban development that the administration attributes to this project. Its vast area affects several unused industrial areas (with automobile, metalworking, and railway destinations), recovering a public space of over 2 million square meters. Since the project dimensions include many neighbourhoods and districts in Turin, four different specific areas of urban regeneration were identified (Spina 1, Spina 2, Spina 3 and Spina 4). These areas define the locations of the work along the route of the central Spina.

8 – Preliminary project by: Ennio Nonni (group leader), Mauro Benericetti, Antonello Impellizzeri, Gabriele Tampieri, Salvatore Pillitteri, Elisabetta Rivola, Lucia Rossignoli, Katjuscia Valori; responsible for the integrated process PIPERS (Programma integrato di promozione di edilizia residenziale sociale) and the urban redevelopment programme called 'PRUACS Via Fornarina': Mauro Benericetti, architectural design: Elisabetta Rivola, participated process: Gianluca Cristoforetti.

9 – Coordinated by architect Ottavio di Blasi, the following architects took part in the workshop: Matteo Restagno, Alberto Straci, Chiara Valli, Francesca Vittorelli.

NERI

Hydra

Conversano, Italy

PROGETTARE LE PERIFERIE
DESIGNING THE SUBURBS

Gravalosdimonte arquitectos, Plug and Play, Bella Fuori 3, Bologna, 2015.

Gravalosdimonte arquitectos, Plug and Play, Bella Fuori 3, Bologna, 2015.

di Valter Balducci, Valentina Orioli
Il progetto del trasporto pubblico come strumento di rigenerazione urbana

L'introduzione di una nuova linea di trasporto pubblico, o più in generale la riforma del sistema di trasporto pubblico urbano, ha costituito in molte città l'occasione per riscrivere le relazioni urbane in chiave fisica e sociale, e per provare a ridefinire la qualità degli spazi aperti in ambiti degradati o fisicamente periferici.

Nell'esperienza francese degli ultimi decenni, numerose città medie sono state sottoposte ad una vera e propria "cura del ferro", con l'introduzione di nuove linee di tram su rotaia e il conseguente ridisegno degli spazi pubblici attraversati, dai settori centrali verso le periferie più lontane[10]. Se in 26 città, fra cui la stessa Parigi, le tramvie sono state inserite *ex novo* a partire dagli anni Ottanta, dopo che erano state dismesse e rimosse le vecchie linee realizzate fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, in tre città (Lille, Marsiglia e Sant-Etienne) il servizio tramviario storico non ha mai cessato di funzionare, seppure con un significativo rinnovamento.

L'esperienza delle realizzazioni francesi mostra la relazione stretta che si stabilisce tra il veicolo, il progetto della linea e la città. La qualità del tram contemporaneo è data dalla continuità urbana che esso genera: la sua vocazione essenzialmente intercomunale lo rende perfettamente adeguato

by Valter Balducci, Valentina Orioli
Public transportation as a tool for urban regeneration

Introducing a new public transport line, or more generally, reforming a city's public transport system, has in many cases been the occasion to rewrite the city's relationships physically and socially, and to try to redefine the quality of open spaces in decayed areas or the outskirts in general.

In recent decades, many average sized French cities have undergone an authentic 'iron revolution' with the introduction of new tram lines on tracks and the resulting redesign of those public spaces that the lines run through – from the city centres to the farthest parts of the suburbs[10]. In 26 cities, including Paris, new tramlines were built starting in the 1980s, after the historical lines built in the late 1800s to early 1900s were removed. In three cities (Lille, Marsiglia and Sant-Etienne), the historical tram service had never stopped, but there was a significant effort to renovate.

The French experience shows the close relationship established between the vehicle, the design of the line and the city. The quality of the contemporary tram derives from the urban continuity that it generates: its essential characteristic is to connect towns. This makes it the perfect choice for connecting the centre of a city with its suburbs, or small centres of the urban scattered in different parts of the territory. The tram allows residents to reach the suburbs efficiently, with a good capacity to connect even long distances, as the Montpellier Line 2 shows. At 17.5 km, it is one of the longest in France.

In alto
Un tram della linea 2 di Montpellier, i cui vagoni sono disegnati da Mattia Bonetti.

In basso
Un tram della linea 4 di Montpellier, i cui vagoni sono disegnati da Christian Lacroix.

Top
A tram from the Montpellier Line 2. Wagons designed by Mattia Bonetti.

Bottom
A tram from the Montpellier Line 4. Wagons designed by Christian Lacroix.

per connettere il centro di una agglomerato urbano alla sua periferia, oppure i piccoli centri delle costellazioni urbane disperse nel territorio. Il tram infatti consente di raggiungere in modo efficiente i centri periferici, con una buona capacità di connessione anche a distanze molto elevate, come mostrano i 17,5 km della Linea 2 di Montpellier, una delle più lunghe di Francia. Nelle grandi metropoli l'utilizzo del tram non può che inserirsi come uno dei mezzi di un sistema complessivo della mobilità metropolitana. La reintroduzione recente di sette linee di tram a Parigi costituisce una rete che si inserisce tra la rete più stretta e distributiva degli autobus e quella più ampia dei terminus della metropolitana centrale e dei treni regionali.

A Montpellier, capitale del Languedoc-Roussillon e ottava città di Francia per dimensioni con una agglomerazione urbana che conta circa 420.000 abitanti, dal 2000 ad oggi sono state realizzate quattro linee di tram, e la quinta è stata oggetto di un concorso nel 2013. Le prime tre collegano i quartieri più periferici in direzione nord-sud o est-ovest incrociandosi in corrispondenza della *Gare Saint-Roch*. La quarta linea è invece una circolare che svolge un fondamentale compito di raccordo rispetto ai diversi rami della rete precedentemente realizzata, mentre la Linea 5 avrà la funzione di collegare le località periferiche di Lavérune e Clapiers, rendendo la città più accessibile per altri 90.000 abitanti.

Il caso di Montpellier mostra chiaramente come, in modo assai più efficace rispetto al passaggio di un autobus o di un filobus, il tram su rotaia possa stabilire la continuità spaziale tra centro e periferia. Il suo passaggio è infatti l'occasione per la sistemazione fisica e l'arredo di tutto lo spazio attraversato: un vero e proprio "progetto di suolo", che riguarda non solo le stazioni e i marciapiedi, ma coinvolge anche la pavimentazione della linea e degli incroci, il ridisegno di piazze e strade pedonali, la sistemazione di tutti gli spazi dedicati alla mobilità e allo scambio intermodale. In altri termini, il tram ridisegna la strada, finora gestita in funzione dell'efficacia del mezzo automobilistico, riequilibrando lo spazio del pedone, dell'auto e del trasporto pubblico. Lo spazio dell'auto, ridotto da 2/3 a 1/3, può essere ridistribuito per marciapiedi, piste ciclabili, stazioni del trasporto pubblico e parcheggi. Nello sviluppo lineare della strada così rinnovata ritrovano spazio gli allineamenti di alberi, permettendo non solo una modificazione del paesaggio urbano, ma anche un sensibile cambiamento nel clima, con le volte vegetali che rinfrescano l'aria d'estate, un'esperienza ben preziosa lungo certe linee del vecchio tram di Milano. La relazione con le essenze vegetali non si limita agli allineamenti di alberi d'alto fusto, ma partecipa al progetto del suolo, di cui in certi casi costituisce una componente fondamentale. A Montpellier come a Parigi sui boulevard des Marechaux lungo la linea T3 (Antoine Grumbach) e lungo la linea T7 (Bruno Fortier) i tram scorrono su una banda continua vegetale – *le ruban de chlorophylle* – che articola marciapiedi, parcheggi e filari di alberi.

Al progetto di trasformazione radicale che interessa tutto lo spazio attraversato dal tram, a Montpellier si è aggiunto uno specifico progetto di comunicazione, che unisce una particolare attenzione verso il design delle vetture e la *street art* come strumenti per innovare in modo radicale il paesaggio urbano interessato dalla presenza del tram. Ciascuna linea

In the big cities, trams cannot help but be an important component of the comprehensive metropolitan transport system. The reintroduction of seven tramlines in Paris formed a network that added to an already excellent bus service and a larger service of terminals linking the city centre with regional trains.

In Montpellier, capital of Languedoc-Roussillon and France's eighth largest urban agglomeration with about 420.000 inhabitants, has built four tramlines from 2000 to the present time, and the fifth was the focus of a contest in 2013. The first three connect the outermost districts in the directions nort-south and east-west, crossing at *Gare Saint-Roch*. The fourth line runs a circular course with a fundamental function of linking the different branches of the aforementioned network, and Line 5 will have the function of connecting the outlying areas of Lavérune and Clapiers, which will make the city more accessible for another 90.000 residents.

The Montpellier case clearly shows how a tram on tracks is much more effective than a bus of any kind in establishing spatial continuity between the centre and the suburbs. The city took advantage of the changes necessary to restore the physical layout and furnishings of the entire space along the tramline. It was really a 'project of the land'. It included the stations and footpaths, in addition to the paving of the line path and intersections, redesigning squares and pedestrian streets, and fixing all spaces dedicated to mobility and intermodal exchange. In other words, the tram redesigns the roads, which previously were managed to make automobile traffic effective, rebalancing the spaces of pedestrians, vehicles and public transport. Space for vehicles, reduced from 2/3 to 1/3, can be redistributed to pavements, bicycle paths, public transport stations and parking. The new linear development of roads also finds space for trees, which allows not only for changes in the urban landscape, but also for a considerable change in climate with the leaves providing shade during the hot summers, a very pleasant experience along certain older tram lines in Milan. Landscaping with plants is not limited to trees. It can also include other types of projects, and some of these can really be important components in the overall project. In Montpellier and Paris, on the Boulevard des Marechaux along the lines T3 (Antoine Grumbach) and T7 (Bruno Fortier), trams run on a continuous band of plants – *le ruban de chlorophylle* – 'chlorophyll ribbons' that border the pavements, parking lots and lines of trees.

The radical transformation project undertaken throughout the space affected by the tramline in Montpellier was joined by a specific communication project, which dedicates particular attention to the design of the tram wagons and *street art* as instruments to radically innovate the urban landscape where the tram passes. Each line was entrusted to a team of designers and artists, to characterise the wagons with colours and graphics that recall the four elements: Line 1 and Line 2, respectively with a swallow shaped decoration on a blue background and coloured flowers, were designed by Elisabeth Garouste and Mattia Bonetti to reflect air and earth. Lines 3 and 4 were designed by stylist Christian Lacroix, and are inspired by water and fire. The future Line 5 will have a different design, given by the studio *Yellow Window Design* with the contribution of street

è stata affidata ad un team di designer e artisti, in modo da caratterizzare le vetture con colori e grafiche che ricordano i quattro elementi: la Linea 1 e la Linea 2, che presentano rispettivamente una decorazione con rondini su fondo blu e con fiori colorati, sono opera di Elisabeth Garouste e Mattia Bonetti e si ispirano all'aria e alla terra; le Linee 3 e 4, il cui design si deve allo stilista Christian Lacroix, si ispirano invece all'acqua e al fuoco. La futura Linea 5 avrà un design diverso, curato dallo studio *Yellow Window Design* con il contributo della street artist Miss Tic, famosa per le silhouettes maschili e femminili disegnate sui muri delle principali città francesi. Oltre a questo, molti degli spazi attraversati dal tram si caratterizzano per la presenza di installazioni artistiche, graffiti e altre opere di street art, che contribuiscono a disegnare un paesaggio urbano inedito e assai caratteristico.

Se le sistemazioni urbane legate al passaggio del tram sono quindi da almeno due decenni un terreno di sperimentazione per la cultura architettonica (gli incarichi, affidati soprattutto tramite concorsi, hanno permesso di realizzare interventi che si distinguono per l'elevata qualità e l'accurato controllo formale delle soluzioni adottate), l'esperienza di Montpellier evidenzia le opportunità legate alla cura del design e dell'immagine delle vetture.

La presenza di veicoli di ultima generazione nella città ha infatti il valore di un messaggio pubblicitario, che enfatizza il possibile rinnovamento della vita urbana non più legata all'automobile ma alla fruizione pedonale dello spazio collettivo. Al tempo stesso l'inserimento di una linea di tram caratterizzata da un design appositamente studiato corrisponde alla necessità delle amministrazioni pubbliche di identificare un periodo particolare di gestione con un segno esplicito.

Anche a Nizza la Linea 1 del tram, che ha riattivato nel 2007 un servizio già svolto in città fra il 1879 e il 1953, è caratterizzata in tutto il suo tracciato dalla presenza di installazioni artistiche. L'unitarietà e la singolarità di questa linea – molto usata da cittadini e turisti, tanto da trasportare 100.000 passeggeri al giorno con una frequenza di un tram ogni quattro minuti – si devono anche alla presenza di alcuni elementi ricorrenti, come i pannelli con aforismi posti in ciascuna delle 21 stazioni e i "totem" segnaletici studiati dal grafico e artista Pierre Di Sciullo, che indicano ai passanti la presenza delle stazioni.

Dopo l'estensione della Linea 1, effettuata fra il 2011 e il 2013, oggi a Nizza è in progetto una nuova linea tramviaria in direzione est-ovest, destinata a stabilire un collegamento costiero (per un tratto interrato) fra la città e le località di Saint-Laurent du Var e Cagnes-sur-Mer. In questo modo anche a Nizza si realizzerà quel sistema di connessioni lungo tutte le direttrici di espansione urbana che è una delle caratteristiche fondamentali di tutte le reti tramviarie realizzate in Francia, e che assolve alla fondamentale funzione "federatrice" di centro e periferie, uno dei punti di forza di questo mezzo di trasporto.

In definitiva il tram sembra uscito dalla sua dimensione di mezzo tecnico di cui sopportare i difetti di rumorosità e di inquinamento visivo: ora è un mezzo silenzioso al quale si chiede di essere individuale e specifico di ogni città.

artist Miss Tic, famous for the male and female silhouettes drawn on the walls of France's most important cities. In addition to this, many spaces crossed by the tram have artistic installations, graffiti and other street art, which helps to define a characteristic new urban landscape.

The works connected with the tramline have been a fertile ground for experimentation for the architectural culture for the last two decades. They were assigned mainly through tenders, and helped create high quality solutions with careful formal control. The Montpellier experience shows how many opportunities are connected with careful design and and a good image of the wagons.

The presence of latest generation vehicles in the city actually has the same weight as an advertising campaign, emphasising as much as possible that renewed city life is no longer linked to having a car, but to walking and using the collective space. At the same time, adding a tramline with a specific design corresponds to the public administration's need to identify the particular period of their administration with an explicit mark.

Also in Nice, the entire tram path of Line 1, reactivated in 2007 with a service that was active from 1879 to 1953, is filled with artistic installations. The uniqueness and singularity of this line – used by citizens and tourists so much to record 100.000 passengers per day with a frequency of one tram every four minutes – is due to the presence of certain recurring elements. These include panels with sayings on them in each of the 21 stations and signage totems designed by the graphic artist Pierre Di Sciullo that point the way to the stations.

After the extension of Line 1 from 2011 and 2013, today Nice is planning a new tramline running east to west, destined to establish a link with the coast (with an underground section) between the city and the localities of Saint-Laurent du Var and Cagnes-sur-Mer. In this way, Nice will also be able to establish connections along all of the expansion routes. This is one of the fundamental characteristics of all modern French tramlines, and it also performs a 'federalist' function connecting the centre and the suburbs, which is one of the strong points of this type of transportation.

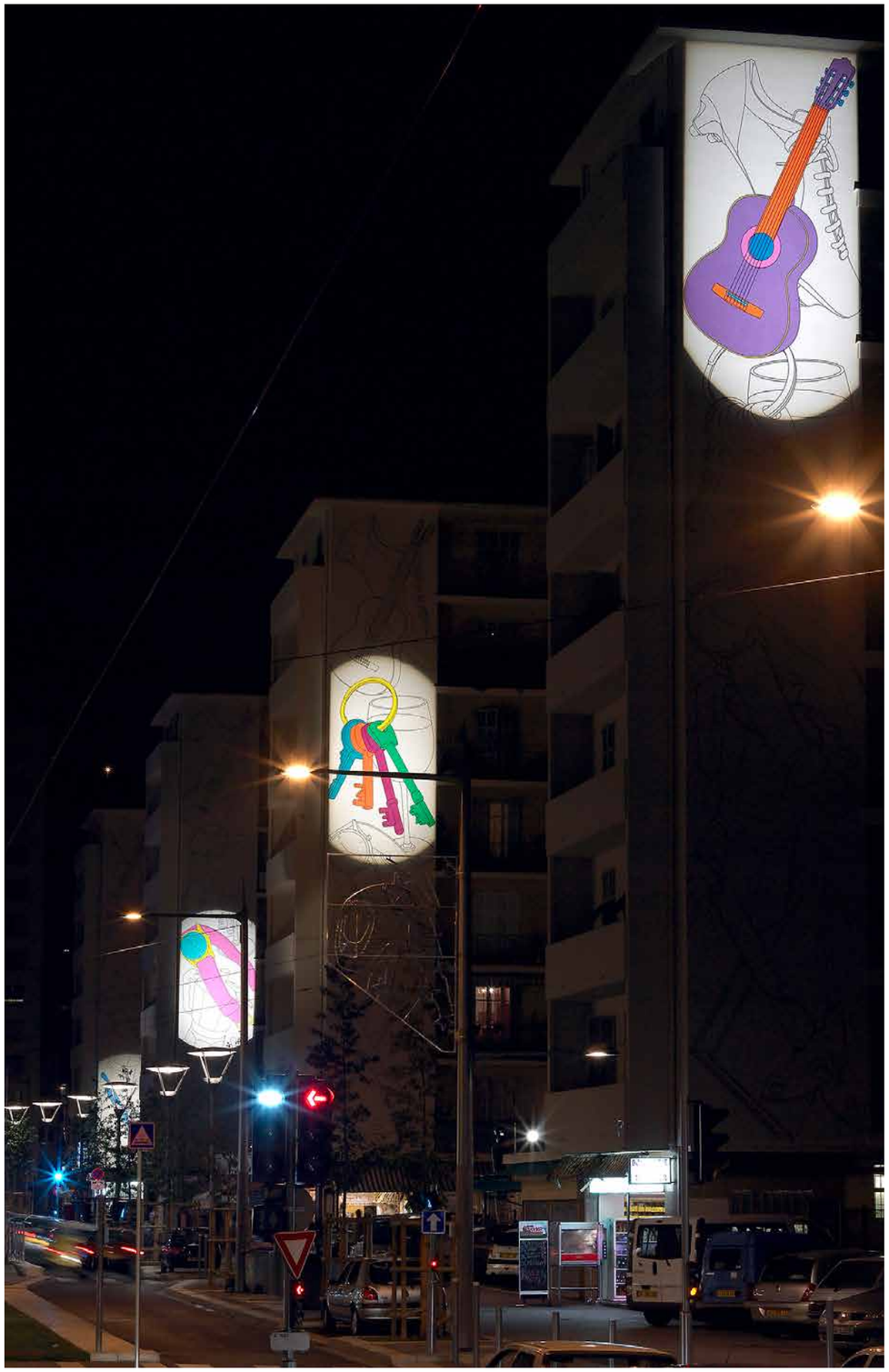
The tram seems to have left its dimension as a technical vehicle, of which we put up with its defects of noise and visual pollution. Now, it is a silent means of transport and we want it to be individual and specific in each city. Its unchanging characteristic is the technological aspect, but the dimensions of this component have been reduced because the platform has been lowered and the electric motors are located on the axles. The body design has changed though, and the ability of the shell to act as a canvas for various design choices is underscored by the manufacturers alongside the more classic technical data as an essential quality of their product. The relationship between structure and the typical design of the auto industry has been turned around. Once the user's choices were limited to the range of models offered by manufacturers because they thought it would attract the most people. Versatility of the shell and the many contests and design jobs allows us to the think that each city could obtain a truly original vehicle.

In alto
Un tram della linea 5 di Montpellier, il cui design è curato dallo studio *Yellow Window Design* con il contributo della street artist Miss Tic.

In basso
Installazione di Ludger Gerdes nella piazza Ernest Garnier lungo la linea 1 di Montpellier.

Top
A tram from the Montpellier Line 5, designed by the studio *Yellow Window Design* with a contribution from the street artist Miss Tic.

Bottom
Installation of Ludger Gerdes in the Ernest Garnier Square near the Montpellier Line 1.



A sinistra
Linea 1 di Nizza, Michael Craig-Martin, “Cascata di oggetti”, 2007.

A destra
Linea 1 di Nizza, Stèphan Magnin et Pascal Pinaud, “Composizione ibrida di riverberi ibridi”, 2007.

On the left
Line 1 in Nice, Michael Craig-Martin, ‘Cascata di oggetti’, 2007.

On the right
Line 1 in Nice, Stèphan Magnin et Pascal Pinaud, ‘Composizione ibrida di riverberi ibridi’, 2007.

Quello che rimane fisso, lo si comprende, è l’elemento tecnologico, le cui dimensioni e necessità sono ormai ridotte per via del pianale ribassato e dei motori elettrici posti sugli assi. Quello che varia è la carrozzeria, e questa capacità della cassa di fungere da supporto per molteplici scelte di design è un aspetto sottolineato dalle stesse imprese costruttrici accanto ai più classici dati tecnici come una qualità essenziale del loro prodotto. Si rovescia il rapporto tra struttura e design tipico dell’industria automobilistica, in cui la scelta da parte dell’utente è limitata alla gamma decisa dal costruttore in quanto ritenuta capace di sedurre il maggior numero di persone: la versatilità della cassa e la moltiplicazione dei concorsi e degli incarichi di design permette di pensare che ogni città possa dotarsi di un veicolo dall’aspetto realmente unico.

NERI

A Nizza, in piazza Masséna, Neri ha riprodotto 44 pali in acciaio e ghisa dalla forma molto particolare, realizzati fra le due guerre mondiali. Per saperne di più visita ww.neri.biz

In 'place Masséna' in Nice, Neri's task was to reproduce 44 steel and cast iron posts with an original shape dating back to the years between the two World Wars. To know more visit www.neri.biz

Nice, France

di Enrico Brighi

Bella Fuori: il concorso di architettura come dispositivo per ripensare le periferie

I processi di recupero e trasformazione urbana presentano molteplici insidie, che non si limitano alla mera dimensione economica, ma si estendono alla sfera progettuale e sociale. Rigenerare brani di città significa sviluppare un insieme di nuovi scenari, capaci di rispondere alle esigenze emergenti da una società sempre più articolata e che in essi deve potersi riconoscere. Appare dunque indispensabile per le amministrazioni costruire immagini e visioni alternative, da proporre a quanti saranno per primi chiamati a vivere quotidianamente quei luoghi. Ne consegue che il coinvolgimento della popolazione nei processi di progettazione urbana non può essere inteso semplicemente come dispositivo da applicare in ottemperanza a norme di legge, ma come pratica decisionale inclusiva volta a mettere in relazione i cittadini con le istituzioni[11] e ad avvicinarli ai territori in cui vivono, in una logica di implementazione del senso di appartenenza e di identificazione. Per questo motivo uno degli strumenti che si dimostra maggiormente adatto al perseguimento dello scopo è proprio il concorso di architettura. L'affiancamento di proposte diverse, spesso conflittuali, stimola l'immaginazione e contribuisce alla consapevolezza, aiutando la popolazione interessata a formarsi un'idea più chiara delle proprie necessità, o preferenze estetiche, al fine di esprimere un giudizio sulle ipotesi presentate e, quando previsto, collaborare alla stesura della soluzione definitiva.

Nel panorama italiano, e non solo, molti sono i casi in cui si è ricorsi al procedimento concorsuale per l'acquisizione di progetti, dal diverso grado di definizione, destinati ad ambiti di carattere e dimensione differenti, anche se spesso queste esperienze si sono dimostrate orfane di una reale concretizzazione a causa della mancanza di finanziamenti. Per queste ragioni si è deciso di illustrare un caso *sui generis*, quello di Bologna "Bella Fuori. Nuovi centri in città", non solo per la pertinenza dei temi affrontati, ma anche per la qualità e la struttura del suo processo, lungimirante nelle strategie, e inclusivo nel suo svolgimento. "Bella Fuori" si presenta allo stesso tempo come una sequenza di "concorsi di progettazione partecipata", e come un importante progetto strategico promosso dalla Fondazione del Monte (nell'ambito della sua finalità statutaria di sostegno allo sviluppo economico e sociale della comunità)[12], in collaborazione con il Comune di Bologna (Assessorato all'Urbanistica e i Quartieri). Il suo programma, che abbina la formula del concorso di architettura a quella del percorso partecipativo, si svolge nell'arco di dieci anni, tra il 2006 e il 2015. Nel titolo stesso è possibile riconoscere la filosofia ispiratrice: conferire bellezza anche alle aree pubbliche periferiche, promuovendo una serie di interventi di "riqualificazione partecipata" volta a valorizzare la città nel suo insieme e abbattere così la consolidata dicotomia tra centro e periferia. Nello specifico il progetto si compone di tre edizioni che hanno per oggetto tasselli

sgLab, Bella Fuori Corticella, via Gorki, Bologna, 2008.

sgLab, Bella Fuori Corticella, via Gorki, Bologna, 2008.

by Enrico Brighi

Bella Fuori – Beautiful Outside: an architecture contest as a device for reinventing city suburbs

Recovery and transformation processes are filled with problems, which are not limited to the mere cost, but also extend to design and social issues. Regenerating sections of cities means developing a collection of new scenarios able to respond to the emerging needs of an increasingly complex society that must also convey a sense of belonging. It is therefore indispensable for administrations to build their images and alternative visions to offer to those who were called first to live in those places. It follows that the involvement of the population in the urban design processes cannot be understood simply as a device to apply in complying with the law. It must become an inclusive decision-making practice aimed at putting citizens in relation with the institutions[11] and in contact with the territories where they live, in a style of implementation that fosters belonging and identification. For this reason, one of the instruments that more clearly shows that the purpose is being worked towards is the contest to assign new architectural contracts. Different, often conflicting proposals placed side by side stimulate the imagination and contribute to building awareness, which helps the population form a clearer idea of its needs, or aesthetic preferences, in order to express a judgement about the ideas presented and, when necessary, help draw up the final solution.

In Italy and other countries, many cases have seen cities use a contest type situation to obtain projects with different degrees of definition, destined to areas of different character and dimensions, even if these were often abandoned or not completed due to lack of funds. For these reasons, we have decided to present one of these cases, which took place in Bologna, 'Bella Fuori. Nuovi centri in città', not only because it is on the subject but also for the quality and structure of its process, forward-looking strategies and inclusive development. 'Bella Fuori' is presented both as a sequence of 'participated design contests', and an important strategic project promoted by the Fondazione del Monte (in the area of its statutory purposes of economic support of development and social support of the community)[12], in collaboration with the Bologna Municipality (Assessorato all'Urbanistica e i Quartieri). Its plan matched the architecture contest with the idea of a participated event. It was held over a ten-year period between 2006 and 2015. The title of the event shows the philosophy behind it: confer beauty to areas in the suburbs, promoting a series of 'participated redevelopment' actions aimed at enhancing the city as a whole and erasing the division between the centre and the outskirts once and for all. Specifically, the project is made up of three editions that focus on different urban issues (Via Gorki in 'Corticella', the Navile district; Piazza Spadolini and the Bentivogli Garden, San Donato district; a green area in Croce del Biacco in the San Vitale area) selected by the Foundation from among a series of proposals. The Municipality, in agreement with the Districts,

Vista interna del centro polifunzionale di via Gorki, Bologna.

Internal view of the multi-functional centre in via Gorki, Bologna.

urbani diversi (via Gorki a “Corticella”, quartiere Navile; piazza Spadolini e il giardino Bentivogli, quartiere San Donato; un’area verde a Croce del Biacco in zona San Vitale) selezionati dalla Fondazione tra una rosa di aree proposte dal Comune, in accordo con i Quartieri, nei quali si registra un certo attivismo dei cittadini.

Nel testo del primo bando è evidenziata la convinzione che “la città non si esaurisca nel proprio centro, il quale, pur restando il principale luogo di riferimento, si unisce, in una rete ideale, a diversi e differenti luoghi, che sono altrettanti ‘centri’ di riferimento della cittadinanza”. In questo senso diventa fondamentale una strategia su grande scala orientata al perseguimento di una continuità urbana qualitativa, raggiungibile solo attraverso la diffusione della “bellezza” tramite operazioni di rigenerazione e ricucitura alla piccola scala sugli spazi di vita collettiva marginali e degradati. All’architettura è attribuito il ruolo di intervenire sulla forma dello spazio pubblico, non solo nella sua componente estetica, ma anche in quella etica. Popolazione e associazioni presenti nei quartieri, sono pertanto coinvolte nel processo di riqualificazione attraverso una forma anomala di progettazione partecipata, declinata attraverso tecniche di interazione tra tutti i soggetti, fondate sui principi dell’ascolto reciproco, dell’informazione e dello stimolo alla creatività.

La scelta di ricorrere alla formula concorsuale virtuosa si fonda sul principio che “la progettazione degli spazi pubblici debba divenire processo culturale capace di ricucire il rapporto sociale e affettivo tra i cittadini e il loro habitat”[13]. Una prima fase aperta a tutti vede la selezione, da parte di un’apposita commissione esaminatrice, su valutazione dei curricula, di una terna di progettisti che hanno accesso al vero e proprio concorso partecipato. Questo è costruito come un processo articolato in cinque step[14] che, nell’arco di un anno, conducono all’accantieramento del progetto vincitore, il cui disegno esecutivo è condiviso da progettisti, cittadini e tecnici comunali.

La prima edizione, che ha avuto inizio con la pubblicazione del bando nel giugno 2006, si è concentrata sul distretto più periferico del quartiere Navile, noto come “Corticella”.

Collocata a 4 km dalle mura della città, Corticella nasce come borgo suburbano caratterizzato da un’economia rurale e artigiana. Nel corso degli anni la campagna che lo isola da Bologna viene progressivamente saturata e il borgo entra a far parte di un *continuum* urbanizzato che, rispetto al centro di Bologna, conserva solo un legame viario. L’intero quartiere, in cui sono significative le aree destinate ad edilizia pubblica, presenta un tessuto sociale molto vivace (con la coesistenza di molte etnie) mentre è più anonimo e regolare dal punto di vista architettonico. Un sistema centrale di luoghi pubblici strutturati su via Gorki, e dove si distribuiscono molte attività, costituisce il cuore pulsante di Corticella. Tra gli edifici pubblici il più significativo corrisponde al complesso del centro civico-commerciale disegnato nel 1975 da Carlo Salomoni nell’ambito di un PEEP. Nel quartiere è quindi possibile rilevare da una parte un generale stato di degrado dovuto ai segni del tempo, all’incuria e al disuso, dall’altra una ricca dotazione di servizi (scuole, auditorium, biblioteca, ludoteca, sale civiche, esercizi commerciali) e di aree verdi (giardini pubblici di Sant’Anna, Villa Torchi e “Guido Grandi”).

makes the choice and a certain level of activism was seen among citizens. In the text of the first call for entries, the concept is clear that ‘the city centre cannot be abandoned because, even though it is the main reference point, it must be connected in an ideal network with different places that are also ‘centres’ of reference to the citizens’. In this sense, it becomes crucial to have a large-scale strategy oriented towards achieving quality urban continuity, reachable only through the spreading of ‘beauty’ through regeneration and small-scale adjustments to the marginalised and decayed spaces of collective life. Architecture has the role of intervening on aesthetically and ethically on public spaces. Population and associations in the district are therefore involved in the redevelopment process through an unusual from of participated design, seen through the different ways that the players interact. They listen to each other, stay informed and stimulate creativity.

The choice of using the contest is founded on the principle that says, ‘the design of public spaces must become a cultural process able to repair the social and emotional relationship between citizens and their habitat’[13]. The first phase was open to everyone, and the selection was handled by an examining committee that assessed applicants’ CVs to form a group of designers who then had access to the actual participated contest. This was set up as an articulated 5-step process[14] that, in a year’s time, led to the building sites of the winning project, whose final drawings were shared with designers, citizens and city technicians.
The first edition, which started with the publication of the call for entries in June 2006, concentrated on the outermost peripheral area of the Navile district, known as ‘Corticella’.

Located 4 km from the city walls, Corticella was created as suburban town with a rural and artisan economy. Over the years, the countryside that isolated this area from Bologna was progressively filled and the town became a part of an urbanised *continuum* that has maintained only the original road to the city centre. The entire district, where significant areas are destined for public development, presents a lively social makeup (with many ethnic groups) while the architecture tends to be anonymous and regular. A central system of public places on Via Gorki, where there are many businesses, is the ‘beating heart’ of Corticella. The most significant public building is the civic-commercial complex designed in 1975 by Carlo Salomoni in the PEEP area. It is possible to see a general state of decay due to signs of the times, neglect and abandon, along with a healthy selection of services (schools, an auditorium, a library, recreation facilities, civic facilities, businesses) and green spaces (public gardens of Sant’Anna, Villa Torchi and ‘Guido Grandi’).

A specific objective of the call for entries, according to requests from the population, was the redevelopment and enhancement of Via Gorki and adjacent spaces in order to transform them from distressed places to community areas. The selected studios[15] for the participated contest are: *sgLab* (with *d-sign*, Bologna), *2A+P architettura* (with *Id-lab* and Yona Friedman, Rome) and *IsolArchitetti* (with *Studioata* and Daniela Ciuffi, Turin). All solutions presented had the goal of defining an identifying mark able

Vista degli spazi esterni del quartiere Corticella, Bologna.

View of the outdoor spaces in the Corticella district, Bologna.

Oggetto specifico del bando, secondo quanto richiesto dalla stessa popolazione, è la riqualificazione e il potenziamento di via Gorki e degli spazi aperti limitrofi, al fine di trasformarli da luoghi del disagio in stanze comunitarie. Gli studi selezionati[15] per il concorso partecipato sono: *sgLab* (con *d-sign*, Bologna), *2A+P architettura* (con *ld-lab* e Yona Friedman, Roma) e *IsolArchitetti* (con *Studioata* e Daniela Ciuffi, Torino). Tutte le soluzioni presentate sono tese alla definizione di un segno identitario capace di restituire uniformità, colore e carattere al quartiere, stagliandosi sul grigio del cemento: un nastro giallo pavimentato che, alla stregua di un blob multiforme, si espande in maniera irregolare lungo tutti gli spazi pubblici del quartiere (*sg-Lab*); un grande “gomitolo” di nastri in acciaio che si distruibuisce lungo tutta via Gorki (*2A+P*); un portico rosso dalle geometrie variabili che segna il limite fisico dello spazio (*IsolArchitetti*).
Alla fine dell’iter concorsuale risulta vincitrice la proposta dello studio *sg-Lab* che, grazie alle molteplici forme assunte dal suo dinamico tappeto giallo in calcestruzzo, ha saputo rispondere a molteplici bisogni (sedute, rampe, arena, vasche per la vegetazione), ridisegnando e ricucendo l’intero spazio pubblico del quartiere. Questa proposta non si limita, infatti, ai confini suggeriti dal bando, ma si spinge oltre, andando a intercettare tutte le principali attività presenti a Corticella e connettendole tra loro. Segnaletica verticale, bacheche e illuminazione progettate *ad hoc* contribuiscono ad elevare il carattere identitario e la riconoscibilità dell’intervento.
Si tratta di un progetto aperto che, proprio in virtù della sua consapevole indefinitezza, può essere esteso e replicato anche successivamente.

to restore uniformity, colour and character to the district, standing out on the cement grey. A paved yellow ribbon that, like a multiformed blob, stretches through the public spaces of the district (*sg-Lab*); a large ‘ball of yarn’ of steel ribbons that lines Via Gorki (*2A+P*); a red door with changing geometries that marks the physical limit of the space (*IsolArchitetti*).

At the end of the contest, the studio *sg-Lab* entered the winning proposal which, thanks to the many forms taken by its dynamic yellow cement carpet, was able to respond to many different needs (seats, ramps, the arena, flower beds and vases), thus redesigning and restoring the entire public space of the district. This proposal is not limited to the areas suggested by the call to entries. It goes beyond to intercept all of the main businesses in Corticella and to connect them together. Vertical signage, walls and lighting designed *ad hoc* contribute to raising the identity factor and making the works recognisable. This was an open project that, because of its non-defined status, it can be extended and replicated at a later time.
The second edition focused on the public gardens ‘Renato Bentivogli’ in old San Donato, one of the first expansions outside the walls north east of Bologna. Despite being near the historical centre, the area took on its final configuration after WWII. Its high population density and many services were not supported by a suitable design for open spaces that was affected by the closeness to the fair district, which affected roads and parking. The administration recognised this area as strategic.
As early as the 1980s, it was places inside the DUC[16] of the Fair zone, and redevelopment hypotheses are very complex because not much

La seconda edizione si concentra sul giardino pubblico ‘Renato Bentivogli’ a San Donato vecchio, una delle prime espansioni extramoenia a nord est di Bologna. Nonostante la prossimità al centro storico, la zona, che ha assunto la sua conformazione definitiva nel secondo dopoguerra, si presenta con un’elevata densità abitativa e di servizi, non supportata da un adeguato disegno degli spazi aperti che oggi risente, soprattutto in termini di viabilità e parcheggi, della vicinanza del distretto fieristico. Riconosciuta la strategicità dell’area da parte dell’Amministrazione, che la inserisce già negli anni Ottanta all’interno del DUC[16] della zona Fiera, le ipotesi di riqualificazione sono molto complesse a causa delle poche superfici rimaste inedificate. Il bando, lanciato nel 2007, restringe l’ambito di intervento all’area dei giardini “Bentivogli”, attraversata da via Gravaglia, in virtù del suo degrado, della presenza al suo interno del centro civico, di una scuola materna, della sede del Quartiere, e di attività commerciali sul perimetro. Hanno accesso a questa seconda fase[17] gli studi *Toppetti Egidi Architetti* (Roma), *Ghigos Ideas* (Lissone, Milano) e *DA-A Architetti* (Saronno, Varese). Le proposte dei tre studi sono tutte orientate all’idea della socializzazione, declinata diversamente tramite la definizione di stanze dalle vocazioni varie. Nel caso di *Ghigos* è evidente il richiamo alla residenza privata, con la messa in scena all’aperto dei locali ad uso domestico, mentre in quello dei *DA-A* il giardino è organizzato per “campi magnetici”, polarità in grado di svolgere attività diverse. *Toppetti Egidi Architetti*, che risulteranno vincitori del concorso, richiamano il tema della socialità attraverso la riproduzione di una grande mano aperta, esplicito tributo alla *main ouverte* di Le Corbusier, che diventa l’elemento ordinatore del progetto. Le falangi, realizzate con un tappeto di base ricoperto di resina elastica pigmentata, costituiscono infatti lo spazio destinato contemporaneamente a distribuire i principali servizi e sistematizzare le parti, erogare servizi e garantire lo svolgimento di varie pratiche comunitarie. Le attività del parco, più ludiche a sud e contemplative a nord, sono pensate senza soluzione di continuità soprattutto grazie alla pedonalizzazione di via Gravaglia, divenuta parte del sistema distributivo. Come nel caso della “Nuova Gorki”, anche qui i percorsi gialli denotano un alto grado di versatilità in termini di forma e funzione, definendo spazi capaci di accogliere allestimenti e attività estemporanee che possano rafforzare le relazioni sociali.

La terza edizione, conclusasi nel 2015 con l’inaugurazione del parco *Plug and Play*, ha avuto come campo di sperimentazione un’area inedificata a Croce del Biacco, nel quartiere San Vitale a nord-est di Bologna. Un brano di città collocato a ridosso della tangenziale, esito di interventi successivi che ne hanno cancellato l’originario aspetto rurale trasformandolo in uno spazio disaggregato. Privo di una identità, presenta al suo interno un’alternanza di elementi architettonici e assi storici (via San Vitale, gli Stradelli Guelfi, la chiesa di San Giacomo, la villa Pallavicini), accostati a recenti tracciati dall’elevato tasso di percorrenza (tangenziale e via Martelli). Anche dal punto di vista demografico, la presenza di numerosi alloggi di edilizia popolare, di centri sportivi e di un centro culturale contribuiscono alla definizione di un quartiere vivace ed eterogeneo.

Ambito specifico del concorso sono le aree degradate adiacenti alla scuola primaria “Livio Tempesta”, e il suo collegamento con piazza dei Colori

Toppetti Egidi Architetti, Bella Fuori San Donato, Bologna, 2010.

Toppetti Egidi Architetti, Bella Fuori San Donato, Bologna, 2010.

ground has remained to build on. The call for entries, launched in 2007, narrowed the area of intervention to the ‘Bentivogli’ gardens, crossed by Via Gravaglia, a degraded area with a civic centre, a preschool, the District offices and many businesses on the perimeter. The studios that had access to this second phase[17] *Toppetti Egidi Architetti* (Rome), *Ghigos Ideas* (Lissone, Milan) and *DA-A I Architetti* (Saronno, Varese). The proposals of these three studios were all oriented towards the idea of socialisation, developed in different ways by defining areas with various destinations. With *Ghigos*, the reference to the private home was evident, with an open display of rooms destined for domestic use. In the *DA-A idea*, the garden is organised into ‘magnetic fields’, a polarity able to perform different activities. *Toppetti Egidi Architetti*, who won the contest, recalled the theme of social issues through the reproduction of a large open hand, a clear tribute to the *main ouverte* of Le Corbusier, which became the ordering element of the project. The phalanges, made with a base carpet covered in pigmented elastic resin, constituted the space destined to simultaneously distribute the main services and fix the parts, delivering services and guaranteeing that various community activities are carried out. The park’s activities, more recreation-centred to the south and contemplative to the north, were conceived as solutions of continuity thanks to pedestrian areas in Via Gravaglia, which became part of the distribution systems. Like for the ‘New Gorki’, the yellow roads are very versatile in form and function to define spaces able to contain installations and spontaneous activities that reinforce social relations.

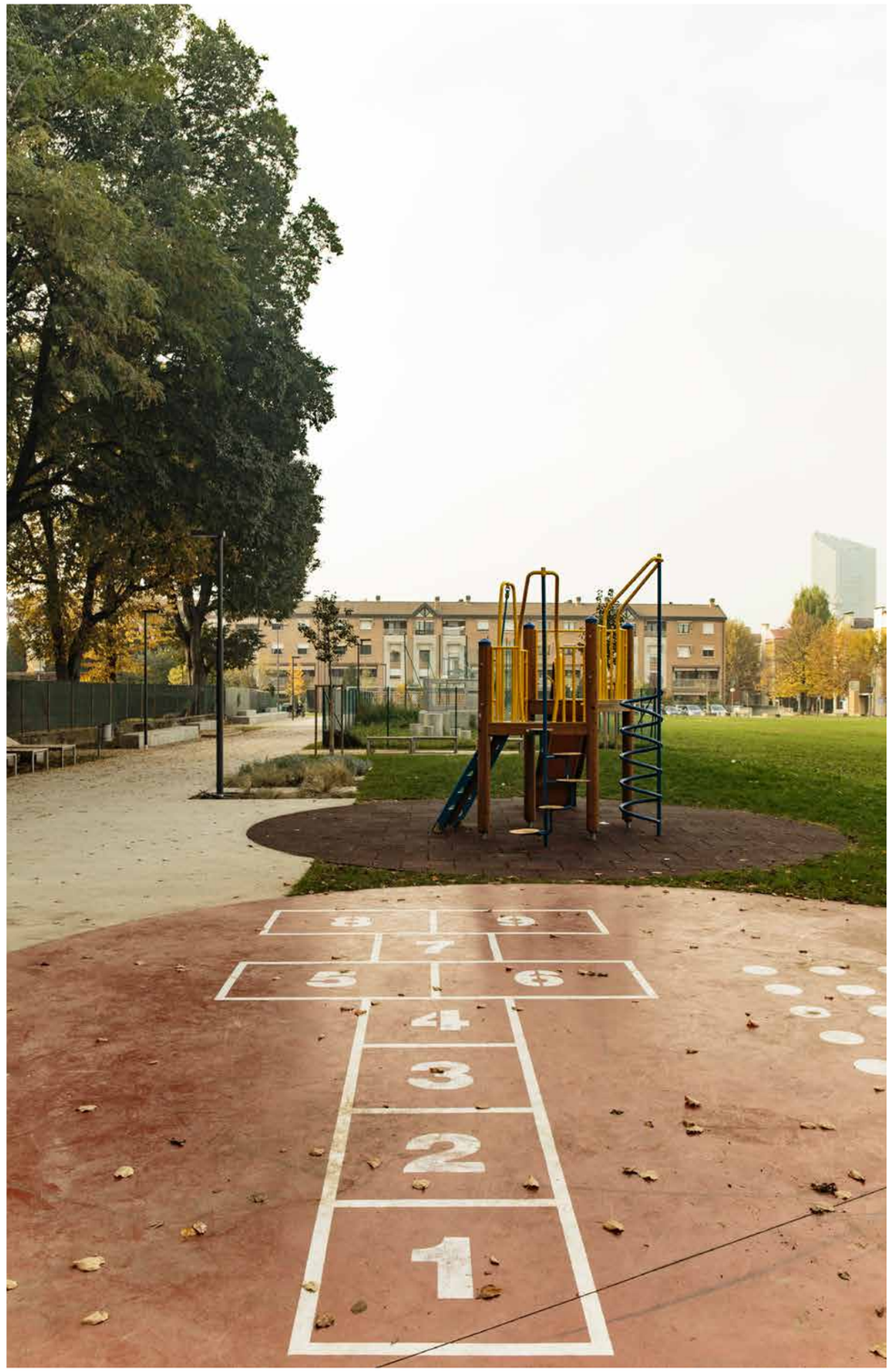
The third edition ended in 2015 with the grand opening of the *Plug and Play* park, and the experimental field was an undeveloped area in Croce del Biacco, in the San Vitale district north east of Bologna. A strip of the city right next to the ring road, the result of later works that cancelled the original rural aspect and transformed it into an independent space. Without an identity, it contains a selection of architectural elements and historical markers (Via San Vitale, the Stradelli Guelfi, the church of San Giacomo, the Pallavicini villa), set into recent highly trafficked roads (the ring road and Via Martelli). Also from the demographic standpoint, the presence of several housing projects, sports centres and a cultural centre contribute to the definition of a lively, heterogeneous.

A specific area of the contest was dedicated to the decayed areas near the ‘Livio Tempesta’ elementary school, and its connection with Piazza Colori and Via Martiri della Croce in Biacco. Compared with the experiments already conducted, this project was in line with the town’s new economic panorama and placed particular attention on eco-design, lower priced interventions and favouring the forms of construction, management and maintenance of the park that were sustainable by residents and associations. Redevelopment defined a ‘green square’ and reorganised the network of pedestrian and bicycle paths and connections with existing places through a homogeneous redevelopment of the spaces.

The committee, chaired by the architect Mario Cucinella, selected the following designers for the second phase: *gravalosdimonte arquitectos* (Saragozza, with *WEG Studio*, Bologna), *Antonio Ravalli Architetti* (Ferrara,

Gravalosdimonte arquitectos, Plug and Play, Bella Fuori Croce del Biacco, Bologna, 2015.

Gravalosdimonte arquitectos, Plug and Play, Bella Fuori Croce del Biacco, Bologna, 2015.



e via Martiri della Croce del Biacco. Rispetto alle esperienze già condotte, questa, in linea col nuovo panorama economico del paese, pone particolare attenzione all'eco-design, all'economicità degli interventi e alla capacità di favorire le forme di costruzione, gestione e manutenzione del parco sostenibili da parte di abitanti e associazioni. La riqualificazione deve tendere alla definizione di una "piazza verde" e alla riorganizzazione della rete dei percorsi ciclo-pedonali e delle connessioni con le emergenze esistenti attraverso una riqualificazione omogenea degli spazi.

La commissione, presieduta dall'architetto Mario Cucinella, seleziona per la seconda fase i seguenti progettisti: *gravalosdimonte arquitectos* (Saragozza, con *WEG* Studio, Bologna), *Antonio Ravalli Architetti* (Ferrara, con *Jornet-Llop Pastor SLP*, Barcellona e *FF Architectura*, Milano), *Ciclostile Architettura* (Bologna).

Tutti i progetti finalisti, rimanendo aderenti alle richieste del bando, affrontano in maniera creativa e dinamica il tema delle connessioni tra i luoghi pubblici del quartiere, con particolare attenzione per l'accesso al complesso scolastico. In tutti è possibile rintracciare un elemento ordinatore, trattato con materiali e forme diversi, che distribuisce tutta l'area e su cui si aprono una serie di spazi connotati funzionalmente, in cui è comune il tema del gioco. In tutti sono riconoscibili dispositivi e strategie finalizzate al coinvolgimento della popolazione, dalla progettazione alla gestione, passando attraverso la fase di realizzazione. Nello specifico il *Plug and Play* di *gravalosdimonte arquitectos* e *WEG studio*, risultati vincitori, costruisce una strip rossa attraverso un playground attrezzato in cemento, che si propone come strumento semplice e sicuro di distribuzione e narrazione del parco. Pensata in maniera dinamica e fluida, ai suoi lati ospita spazi destinati a micro-situazioni ed eventi, a spiccata vocazione ludico-sportiva, adatte a un'utenza plurale. Al suo interno sono presenti giochi per bambini, il primo spazio dedicato al parkour[18], un nuovo ingresso alla scuola, mentre nello spazio verde oltre via Martelli è ipotizzato l'avvio di un orto-giardino-frutteto comunitario che possa essere gestito direttamente dai cittadini.

A conclusione di questa esperienza decennale a tappe è possibile constatare come il metodo concorsuale, ad "alto grado di partecipazione", permetta di concepire soluzioni urbanistiche contestuali generate dal basso. L'esperienza e la creatività dei progettisti sono messe a servizio delle esigenze manifeste degli abitanti e dei loro desiderata inespressi, che prendono forma attraverso un percorso di riscoperta e riappropriazione dei luoghi.

with *Jornet-Llop Pastor SLP*, Barcellona and *FF Architectura*, Milan), *Ciclostile Architettura* (Bologna).

All finalists succeeded in complying with the contest requirements, and creatively and dynamically took on the theme of connections between public places in the district. They paid particular attention to access routes to the school complex. All projects show an ordering element, developed in different shapes and with different materials, distributed throughout the area and opened towards a series of functionally marked spaces, all with the common theme of play. All projects had recognisable devices and strategies finalised towards involving the population, from design to management, through the different phases of construction. Specifically, *Plug and Play* by *gravalosdimonte arquitectos* and *WEG studio*, the winners, ran a red strip through an outfitted playground in cement, used here as a simple, safe tool for distribution and narration in the park. Conceived in a dynamic and fluid way, the park's sides are lined with areas destined to smaller sized situations and events, centred on sports and recreation that can be enjoyed by many types of people. Playground equipment for children is found in the park, in addition to the first space for parkour[18], and a new entrance to the school. In the green space beyond Via Martelli, the idea was to start a vegetable garden-orchard space for the community that could be directly managed by the residents.

Now at the end of this decade of work, we can see how the contest method, with a 'high level of participation', encourages suitable planning solutions generated from the grass roots level. Its real added value is the possibility to create innovative and contemporary contents, able to anticipate today's theme of urban refurbishment, more than as the 'beauty' of the projects. 'Bella Fuori' interprets a new season in which the strength of the idea lies in being able to increase the roots and sense of belonging of the residents through a shared project. The experience and creativity of the designers were placed at the service of the residents to fulfil their needs and unspoken wants, which took shape through a process of rediscovery and reclaiming of the places.

NOTE
NOTES

10 – Cfr. François Lainsey, Atlas du tramway dans les villes françaises, Editions Recherches, Paris 2011.

11 – Cfr. L. Bobbio, "Il progetto Bella Fuori nel panorama delle pratiche inclusive in Italia", in Bella Fuori nuovi centri in città. Un metodo, un progetto, le realizzazioni per riqualificare le periferie, Compositori, Bologna 2013, pp.98-107.

12 – La Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna è una fondazione di origine bancaria nata il 15 luglio 1991 dalla Banca del Monte di Bologna e Ravenna in ossequio alle leggi di riforma delle banche pubbliche (Legge 30/7/1990 n. 218 e D.Lgs 20/11/1990 n. 356). Cfr. http://fondazionedelmonte.it/.

13 – Cfr. C. Pignaris, "Procedure partecipative", in Bella Fuori nuovi centri in città. Un metodo, un progetto, le realizzazioni per riqualificare le periferie, Compositori, Bologna 2013, pp.108-113.

14 – Il percorso partecipativo è articolato in cinque fasi in cui protagonisti sono gli abitanti: l'ascolto; la redazione delle linee guida della riqualificazione condivisa; la valutazione delle tre proposte; il disegno di dettaglio attraverso laboratori progettuali; la progettazione esecutiva con il supporto dei servizi comunali.

15 – La giuria è composta da: dott. Lorenzo Sassoli de Bianchi (consigliere della Fondazione del Monte), arch. Piero Sartogo, ing. Nicola Leonardi.

16 – Disegno Urbano Concertato: insieme di prescrizioni e indicazioni progettuali rivolte alla redazione di piani particolareggiati, elaborato attraverso un processo di concertazione informale tra enti e stakeholder.

17 – La giuria è composta da: dott. Lorenzo Sassoli de Bianchi (consigliere della Fondazione del Monte), arch. Mario Cucinella, ing. Rita Finzi Contini.

18 – Si tratta di una disciplina nata in Francia alla fine del secolo, e di recente affermazione in Italia. Consiste nell'eseguire un percorso in cui sono presenti una serie di ostacoli da superare con la maggior efficienza di movimento possibile, attraverso volteggi, salti, equilibrio, scalate, arrampicate. Cfr. http://www.parkour.it/.

10 – See François Lainsey, Atlas du tramway dans les villes françaises, Editions Recherches, Paris 2011.*et d'architecture urbaines*, De Boccard, Paris 1951.

11 – See L. Bobbio, 'Il progetto Bella Fuori nel panorama delle pratiche inclusive in Italia', in Bella Fuori nuovi centri in città. Un metodo, un progetto, le realizzazioni per riqualificare le periferie, Compositori, Bologna 2013, pp.98-107.

12 – The Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna is a foundation that originated from a bank founded on 15 July 1991 by the Bank of Monte di Bologna e Ravenna in compliance with the laws reforming public banks (Law 30/7/1990 n. 218 and Law Decrees 20/11/1990 n. 356). See http://fondazionedelmonte.it/.

13 – See C. Pignaris, 'Procedure partecipative', in Bella Fuori nuovi centri in città. Un metodo, un progetto, le realizzazioni per riqualificare le periferie, Compositori, Bologna 2013, pp.108-113.

14 – The participated event was organised into five phases that focus on the inhabitants: listening, drawing up guidelines for shared redevelopments, evaluation of the three proposals, the detailed drawings through design workshops, and the final drawings with the support of municipal services.

15 – The jury was: Dr. Lorenzo Sassoli de Bianchi (board member of Fondazione del Monte), Piero Sartogo, Nicola Leonardi.

16 – Concerted Urban design: along with provisions and design instructions for drawing up particular plans, elaborated through an informal dialogue between the institutions and the stakeholders.

17 – The jury was: Dr. Lorenzo Sassoli de Bianchi (board member of Fondazione del Monte), Mario Cucinella, Rita Finzi Contini.

18 – This discipline was created in France at the end of the last century and has recently become popular in Italy. It consists in running a course where there are a series of obstacles as efficiently as possible in terms of movements. Athletes can use flips, jumps, balance, climbing, and other types of movements. See http://www.parkour.it/.

NERI

Avior

Cesenatico, Italy

www.neri.biz

di Enrico Brighi

Riusa, ricicla, rinnova. Strategie temporanee e permanenti per rinnovare gli spazi pubblici urbani

Il tema della rigenerazione urbana sta particolarmente affermandosi negli ultimi anni, alla luce di alcuni fenomeni che hanno investito le città. La storia italiana ci insegna che i processi di trasformazione sono purtroppo una macchina farraginosa: complessa nei contenuti, costosa nelle modalità di attuazione e particolarmente lunga nei tempi di realizzazione.

Abbiamo in passato assistito alla lenta esecuzione di piani urbanistici avvenuta a distanza di un decennio e oltre, dalla fase di progettazione e presentazione pubblica, con inevitabili dissensi da parte di una comunità che si è vista restituire brani di città anacronistici, spesso ridimensionati rispetto alle premesse, e incapaci di rispondere alle mutate esigenze. D'altro lato l'irrefrenabile spinta economica, che ha portato l'interesse degli operatori immobiliari a concentrarsi sui nuovi "quartieri", ha determinato un graduale impoverimento del patrimonio esistente, sempre più abbandonato a se stesso a causa dei costi d'intervento troppo elevati.

In questo scenario lo spazio pubblico, per vocazione depositario dei principali valori comunitari, proprio per la sua dipendenza dalle sempre più esigue risorse delle amministrazioni comunali, è stato vittima di una serie di strategie politiche che ne hanno minato il ruolo.

Se dunque appare ormai evidente il dilagante affermarsi di una "città immateriale" dove le pratiche sociali trovano la loro naturale declinazione nelle reti virtuali[19], le sopravvissute forme di relazione legate allo spazio fisico sembrano avere spostato il proprio baricentro dai luoghi della città consolidata a quei "superluoghi" che sono tipici della nuova dimensione territoriale[20]. Sorti con logiche esclusivamente economiche, questi spazi dalle declinazioni architettoniche e urbane variabili, hanno sostituito nell'immaginario collettivo i luoghi antropologici dell'incontro in cui la comunità era solita aggregarsi e trascorrere il proprio tempo libero in compagnia. Pertanto se i primi, investiti di una nuova dimensione "comunitaria", continuano a crescere in frequentazione e dimensione, i secondi invece perdono proporzionalmente in interesse, popolarità e affezione da parte degli abitanti. Questa mancanza di investimenti sugli spazi aperti della città, siano essi piazze, strade, o parchi, ha avuto le peggiori ricadute sulle aree collocate al di fuori dei centri storici che, non distinguendosi da un punto di vista artistico o testimoniale, sono rimaste escluse da operazioni di tutela attiva o recupero, e versano perciò, nella maggior parte dei casi, in stato di degrado.

In questo scenario, in cui la qualità e la conservazione degli spazi pubblici ha spinto la comunità a disaffezionarsi gradualmente ad essi e a cercare rifugio in soluzioni alternative, non sono mancate esperienze virtuose in cui le amministrazioni sono intervenute per invertire una tendenza dilagante, commissionando progetti di riqualificazione dello spazio pubblico che prevedessero un ripensamento sostanziale e permanente della sua forma,

In alto
Quinta dell'involucro murato che segna l'entrata al quartiere.

In basso
Nuovi collegamenti ed ingressi del mercato coperto.

Top
Scenographic entry to the district.

Bottom
New connections and entries of the covered market.

by Enrico Brighi

Reuse, recycle, renew. Temporary and permanent strategies to renew public urban spaces

The theme of urban regeneration is becoming more and more stable, in light of certain events that cities have had to deal with. Italian history teaches us that transformation processes are often long, hard and very complex, in addition to being costly to implement and very time consuming to build.

In the past, we have seen how slowly urban plans are completed, after a decade or more, from the design and public presentation phases, with inevitable dissent from a community that then witnessed the restitution of anachronistic parts of the city, often scaled down from the original plan and incapable of satisfying the new needs. On the other hand, there is an unstoppable economic drive that has caused real estate dealers to become interested in the 'districts'. As a result, there has been a gradual decline in the existing city spaces, abandoned more and more because of high maintenance costs. Public areas are the main containers of main community values, because of their dependence on the dwindling resources of the city administrations. In this scenario, public spaces have been a victim of a series of political strategies that have undermined their role.

There is a very clear and widely expanding concept of an 'immaterial city', where social relations are naturally undertaken in virtual networks[19], and now the surviving relational forms connected to physical spaces seem to have moved their barycentre from the city spaces to those 'super-spaces' typical of the new territorial dimension[20]. Built exclusively with economic concerns in mind, these spaces have variable urban and architectural forms. In the collective imagination, these places have replaced anthropological meeting places in which the community would meet and spend their free time together. Therefore, if the first spaces, with their new 'community' dimension, continue to grow in user base and dimensions, the second spaces have lost proportionally in interest, popularity and affection from the residents. This lack of investments into the city's open spaces – squares, roads, or parks – has had the worst effect on the areas located outside of the historical centres that, since they do not have artistic or historical importance, have been excluded operations of active protection or recovery. Therefore, these structures are mainly in a state of decay.

In this scenario, the quality and conservation of public spaces has driven the community to gradually leave these spaces and seek refuge in alternative solutions. Good situations have been recorded in which administrations intervened to turn a widespread trend towards abandonment by commissioning redevelopment projects involving substantial, permanent reassessment of the form of this part of the city, in order to provide incentives to encourage residents to reclaim it. These episodes required traditional instruments, architecture and town planning, and a more experimental approach that attracts people to get involved in the decisional phase and design layout.

In alto
Vista della piazza in corrispondenza del capolinea tranviario.

In basso
CZA, Planimetria generale.

Top
View of the new square near the tram terminus.

Bottom
CZA, General layout.

al fine di incentivarne la riappropriazione da parte degli abitanti. Si tratta di episodi in cui si è ricorso sia agli strumenti tradizionali propri dell'architettura e del progetto urbano, sia ad approcci di carattere più sperimentale che vedono il coinvolgimento della popolazione nella fase decisionale e di impostazione progettuale.

Appartiene a quest'ultima casistica il progetto realizzato dallo studio *Cino Zucchi Architetti* (CZA) tra il 2002 e il 2005 all'interno del quartiere Gratosoglio, costruito dallo IACP nel 1963 nella periferia a sud di Milano su progetto dello *Studio BBPR*. L'intervento dell'architetto milanese cerca di allontanarsi dalle logiche deterministiche con le quali è stato disegnato il quartiere originariamente, per dare vita ad un progetto "aperto", dinamico, che ha l'ambizione di far dialogare tra loro tutte le principali emergenze che nel quartiere stesso si sono stratificate (mercato, stazione tranviaria, una cascina) e che vivono, alla stregua di frammenti, di un loro "isolamento". La riqualificazione e il rinnovamento del quartiere non passano perciò dall'imposizione di un segno autoriale, quanto dalla volontà di risignificazione del palinsesto esistente nella logica di restituire identità a luoghi residuali. Il progetto, che "usa in maniera eclettica gli strumenti di diverse culture progettuali"[21] si sviluppa a partire dalla presenza del tram. La sua fermata nello specifico viene valorizzata attraverso l'inserimento di una pensilina stereometrica che funge contemporaneamente da nuova porta di accesso al quartiere e da filtro tra due differenti spazi pubblici disegnati geometricamente in continuità: una piazza lastricata in porfido, cinta da setti in cemento a nord, e un piccolo giardino a sud, abbracciato dal fascio dei binari. In una logica di versatilità degli spazi sono stati distribuiti pochi elementi di arredo e in maniera tale da garantire la massima porosità. Il sistema di muri che perimetra la piazza appare come una membrana che reagisce all'intorno attraverso le sue aperture e le scritte che ne tatuano la superficie.

An example of this last case is the project completed by the studio *Cino Zucchi Architetti* (CZA) between 2002 and 2005 in the Gratosoglio district, built by IACP in 1963 in the suburbs on the south side of Milan, according to the design of *Studio BBPR*. During this project, the Milanese architect tried to distance himself from the logics used to design the original district, to create an 'open' dynamic project with the ambition of creating dialogue between the main emerging realities that have been stratified inside the district (the market, tram station, and a farmhouse) and that experience fragments of 'isolation'. Redevelopment and renewal of the district do not therefore originate from a designer, but from the desire to redefine the meaning of the existing layout with the goal of restoring the identity to residential areas. The project, which 'uses the instruments of different design cultures[21] eclectically', develops from the presence of the tram. Its stop is specifically enhanced through the addition of a platform that also acts as a new access door to the district and as a filter between two different public spaces designed geometrically in continuity: a piazza paved with porphyry, with a cement fence to the north and small garden to the south, inside the line of tracks. In a logic of versatility of spaces, very few street furnishings were distributed and in such a way as to guarantee maximum porosity. The system of walls around the piazza appears as if it were a membrane that reacts to its surroundings through its openings and writings on its surfaces.

A sinistra
Ciclostile Architettura (CSA), Lippo Metabolico, Calderara di Reno, Bologna, 2012.

In alto a destra
Vista della nuova sistemazione nei giardini pubblici di Lippo.

In basso a destra
Ripresa di un momento del Laboratorio partecipato.

On the left
Ciclostile Architettura (CSA), Lippo Metabolico, Calderara di Reno, Bologna, 2012.

Top right
View of the new layout of the Lippo public park.

Bottom right
Snapshot of a moment during the participated workshop.

Significativo anche il caso di riabilitazione dello spazio pubblico realizzata nel 2012 a Lippo, piccola frazione del bolognese collocata lungo una sponda del fiume Reno, dove lo studio *Ciclostile Architettura* (CSA) si è fatto promotore di un'operazione interessante, soprattutto per la sua capacità di coinvolgere la popolazione e riavvicinarla ai propri luoghi comunitari. Il progetto, intitolato non a caso "Lippo Metabolico" nasce proprio dall'intenzione di far metabolizzare un piccolo spazio pubblico alla cittadinanza. I progettisti hanno messo le proprie competenze a servizio della popolazione, dirigendo un Laboratorio partecipato concentrato sull'allestimento, lungo il percorso del principale giardino pubblico, di una "stanza" a cielo aperto disegnata esclusivamente da una pavimentazione in resina e dall'arredo. Privo di tetto e di pareti perimetrali, questo piccolo recinto è definito in planimetria da quattro cerchi rossi il cui centro è segnato dalla presenza di un sistema integrato di arredo che comprende al suo interno un corpo illuminante e una seduta girevole.
Le finiture di queste ultime sono state realizzate personalmente dai bambini del luogo con materiali provenienti da ReMida Bologna, centro di riuso creativo dei materiali di scarto aziendale. Il processo di autocostruzione ha contribuito ulteriormente alla metabolizzazione dello spazio comunitario e all'implementazione del senso di identificazione e appartenenza. Questo progetto è emblematico della filosofia progettuale dei suoi autori, tesa a privilegiare la dimensione sociale dell'architettura, quella componente cioè che "non impartisce regole sull'uso dello spazio pubblico, ma ne esalta la vocazione permeabile e aggregativa per ritrovare un legame un tempo radicato con la città e i suoi micro spazi"[22].

The rehabilitation case completed in 2012 in Lippo, a small Bologna suburb located on the banks of the Reno River, where the studio *Ciclostile Architettura* (CSA) is also significant. They promoted an interesting operation, mainly because of its ability to involve the population and draw it close to its own community spaces. The project was called 'Lippo Metabolico' and derives from the intention to help the small public space be metabolised by residents. Designers offered their skills to the population, managing a participated workshop concentrated on setting up a path in the main public park, representing a 'room' with no ceiling designed exclusively by a resin pavement and the furnishings. Without a roof and perimeter walls, this small fenced in area is defined on the building plan by four red circles and in the centre, there is a mark for the integrated furnishing system containing a light and a swivel chair. The finishes of these pieces were created personally by children of the area with materials from ReMida Bologna, a centre that promotes the creative reuse of discarded industrial materials. The self-construction process contributed to the metabolisation of the common spaces and also to the implementation of a sense of identification and belonging. Emblematic of the design philosophy and its authors, this project aims to prefer the social dimension of architecture, that component that 'never sets rules on the use of public space, but calls out the permeable and aggregate vocation to discover a connection that was once rooted in the city and its micro-spaces'[23].

La crisi economica globale che ha travolto nell'ultimo decennio l'intero settore immobiliare non ha fatto altro che aggravare la condizione del paesaggio urbano. Conclusasi, spesso in maniera fallimentare, l'epoca dei grandi investimenti immobiliari, le città portano il peso di molteplici episodi di dismissione e abbandono, riconducibili ad altrettanti cantieri aperti e mai completati, o a quei grandi comparti che, investiti di speranze e di risorse, sono rimasti congelati a causa dell'arresto del mercato immobiliare, in attesa di "tempi migliori". Le città si presentano costellate da una miriade di spazi dallo statuto incerto e il cui futuro imprevedibile sta condannando ad un graduale degrado interi settori urbani. Nell'attuale panorama operatori pubblici, investitori privati, e tutti gli stakeholder si sono trovati costretti a ripensare profondamente il proprio approccio alla città. A fronte dell'attuale inutilità degli strumenti urbanistici tradizionali, è diventato necessario ingegnarsi, agire con creatività e soprattutto spostare il punto di vista, indagando altre discipline per la definizione di paradigmi innovativi da adattare alle attuali condizioni di urbanizzazione e alle nuove modalità in cui si organizzano le relazioni tra uomo e città. Sono sempre più necessarie azioni e pratiche non convenzionali in grado di contaminarsi con teorie prelevate da altri ambiti disciplinari. L'ecologia in generale, e il ciclo dei rifiuti in particolare, sembrano essere il principale indirizzo su cui stanno orientandosi molte strategie urbanistiche. Anche il progetto dello spazio pubblico risente di queste tendenze e diventano sempre più frequenti i casi in cui il tema del riciclo e del riuso vengono declinati non solo nella scelta dei materiali, ma estesi anche alle pratiche d'uso e ai processi di trasformazione urbana. Nell'attuale incertezza dei tempi e dell'economia sono germogliate spontaneamente nuove forme di occupazione di edifici e spazi pubblici capaci di riattivarne la frequentazione, restituendoli ad una popolazione che, dopo averli abbandonati li aveva dimenticati. Questi processi temporanei costituiscono una risorsa preziosissima per la città e la loro riuscita potrebbe tracciare una pista credibile da seguire per riaccendere la vita pubblica della città in maniera permanente.

Un caso esemplare di come un allestimento temporaneo di uno spazio residuale si sia trasformato in una delle principali attrazioni urbane è rappresentato dal Geopark di Stavanger, città norvegese famosa per la sua industria petrolifera. Il parco, progettato nel 2008 dallo studio *Helen & Hard* in uno spazio aperto sul lungomare e antistante il Norsk Oljemuseum, concepito come installazione provvisoria finalizzata a promuovere la conoscenza del settore petrolifero attraverso la dimensione ludica, si rivolge ai giovani e presenta attività plurali misurate sulle loro diverse esigenze.

La progettazione rispetta i principi della sostenibilità e si fonda su tre risorse locali complementari: competenze geologiche e sismiche del settore petrolifero; tecnologie e materiali (anche di scarto) impiegati nella produzione petrolifera; idee e suggerimenti raccolti all'interno di workshop organizzati con gruppi di giovani del luogo. Carattere principale del parco è la ricostruzione topografica che, tesa a restituire un'esperienza tangibile del serbatoio dell'olio e del gas Troll (posto tra i 2.000 e i 3.000 metri sotto il livello del mare), è organizzata su strati sedimentari. Ognuno di essi, grazie alla partecipazione dei giovani, ospita una delle attività da loro

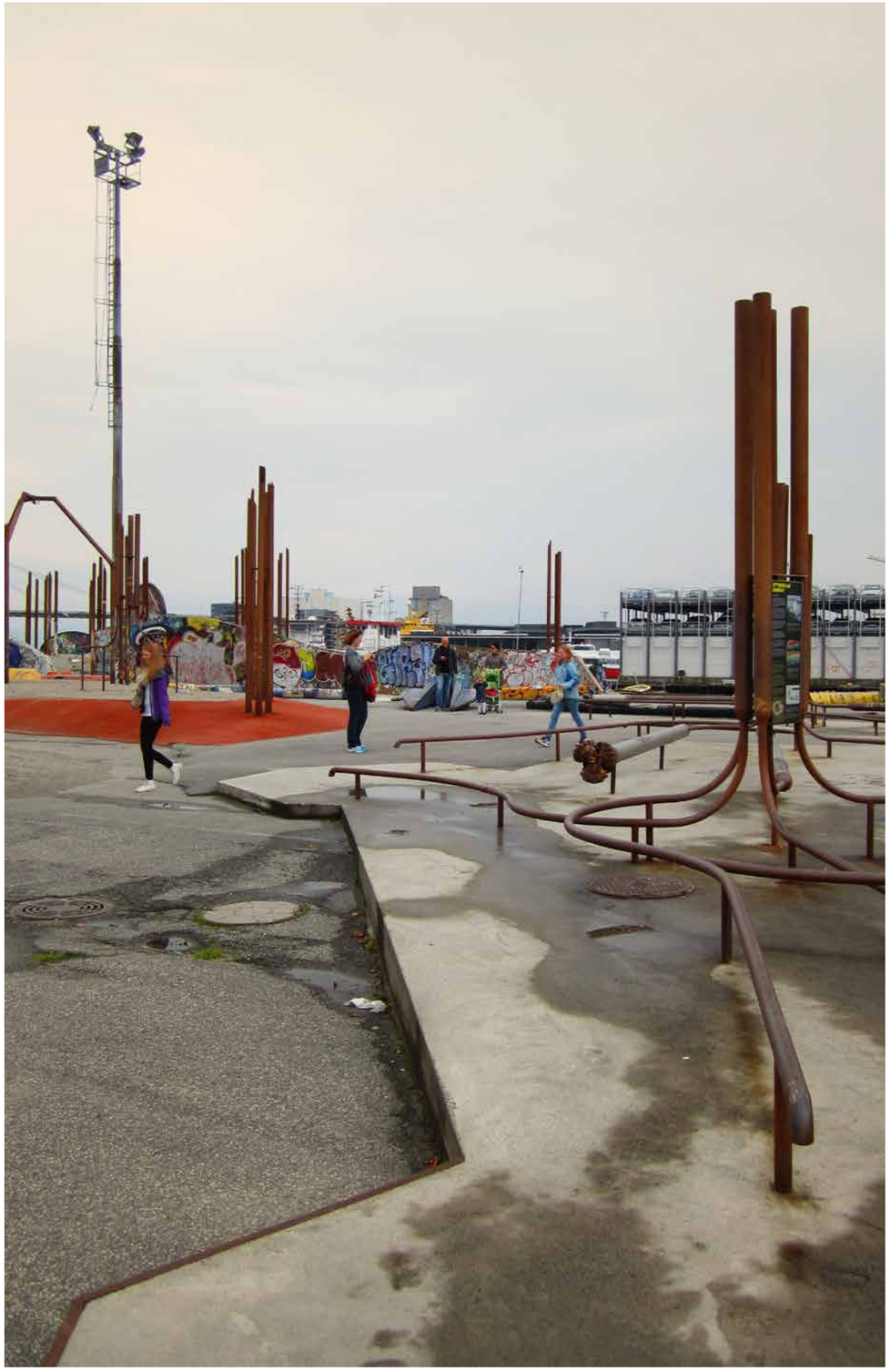
Helen & Hard, Geopark, Stavanger, Norvegia, 2008.

Helen & Hard, Geopark, Stavanger, Norway, 2008.

The global economic crisis that we are experiencing in the last decade has affected the real estate sector and aggravated the conditions of the urban landscape. Since in the era of large real estate investments, many often ended in failures, cities bear the weight of many episodes of abandon and lack of use. These conditions can be attributed to many building sites that were opened but never completed, investments in hope and resources, which were frozen because the real estate market stopped to wait for 'better days'. Cities are speckled with myriad of uncertain spaces having an unforeseeable future, that is condemning entire parts of our cities to gradual decay. In the current panorama, public operators, private investors and stakeholders have been forced to deeply rethink their approach to the city. This lack of usefulness of traditional town planning tools made it necessary to be creative and change points of view, exploring other disciplines to define the innovative paradigms to adapt to the current conditions of urbanisation and the new methods of organising the relationship between people their city. Unconventional actions and processes able to absorb ideas from other disciplines are always necessary. Ecology in general, and the waste cycle in particular, seems to be the main direction in which many urban strategies are going. Even the project concerning public spaces is affected by these trends and, more and more often, cases in which recycling and reuse are involved are set forth with concerns for the choices of materials and extended also to practices and process of urban transformation. In the current state of uncertainly of the times and economy, new ways to occupy buildings and public spaces have evolved, able to attract the public again and restore these spaces to the residents that had forgotten them after having abandoned them. These temporary processes are a precious resource for the city, and their success could form a credible path to follow to permanently reaffirm public life in the city.

A perfect example of how a temporary installation in a residential space was transformed into one of the main urban attractions is the Geopark in the Norwegian city of Stavanger, famous for its oil industry. The park, designed in 2008 by the studio *Helen & Hard* in an open space on the shoreline and in front of the Norsk Oljemuseum, was conceived as a temporary installation finalised towards promoting knowledge of the oil industry through recreation activities. It was built for young people and fosters many activities tailored to meet their diverse needs.

The design conforms to sustainability principles and is based on three local complementary resources: geological and seismic competences in the oil sector, technologies and materials (discarded also) used in oil production; and ideas and suggestions collected from workshops organised with groups of local youth. A main concern with the park was to rebuild the topography. In order to restore a tangible experience of the Troll oil and gas tank (located 2 to 3 thousand meters under sea level), the park was built on sedimentary layers. Each of these layers holds an activity suggested by one of the young workshop participants: mountain biking, climbing, exhibitions, concerts, outdoor recreation. Specifically, the oily layer of the Troll field, including its oil wells, was destined to become an ice rink, while the 'geological folds' were used as walls for graffiti and street art.



Particolari dei playground realizzati con materiali riciclati dagli impianti petroliferi.

Playground details, made with recycled materials from oil and gas factories.

suggerite: mountain bike, arrampicata, mostre, concerti, giochi all'aria aperta. Nello specifico lo strato oleoso del campo Troll, compresi i suoi pozzi di perforazione, è destinato ad una pista di pattinaggio, mentre le "pieghe geologiche" sono usate come pareti per graffiti e street art. Tutte le superfici e le strutture sono realizzate reimpiegando in chiave creativa elementi riciclati dagli impianti petroliferi: la piattaforma petrolifera abbandonata Frigg, basi offshore, fornitori di apparecchiature e cumuli di rottami. Il parco rappresenta un caso emblematico di come uno progetto di riattivazione sperimentale di uno spazio residuale, di durata temporanea, possa trasformarsi in uno dei luoghi più apprezzati e frequentati dalla cittadinanza che ad esso si è affezionata al punto da richiederne la permanenza.

All of the surfaces and structures are made by reusing elements from the oil machinery creatively. The abandoned Frigg oil platform, offshore bases, equipment suppliers and heaps of scrap. The park is an emblematic case of how an experimental regeneration project in a residual space, that was meant to be temporary, can turn into one of the most popular places in the city, and that residents can be so attached to it that they want it to become permanent.

Nella stessa traiettoria può essere inserita anche l'esperienza in corso di svolgimento lungo la Darsena della città di Ravenna, dove l'associazione ravennate "Meme Exchange" si è proposta come promotore e "attivatore" di uno dei tanti paesaggi urbani dell'abbandono che la crisi economica ha consegnato. Questo grande comparto, esauritasi una lunga stagione (durata decenni) che ne aveva designato un futuro di polo industriale e commerciale dalle rosee prospettive, a partire dalla metà degli anni Novanta è divenuto oggetto di una serie di programmi e progetti di riqualificazione urbana che ad oggi non hanno ancora trovato un compimento[23]. Le sponde del canale Candiano si presentano pertanto come uno di quei casi di degrado urbano legato alla mancata attuazione di progetti ambiziosi e la cui frequentazione, nonostante la collocazione strategica rispetto alla compagine urbana e la presenza di un elemento attrattore qual è l'acqua, non sono ancora entrati di diritto nei circuiti pubblici della città.

L'attività dell'associazione si è concentrata pertanto sulla necessità di restituire questo frammento urbano agli abitanti attraverso una serie di azioni sul luogo, dal diverso grado di temporaneità. Tema generale di tutte le iniziative ideate è quello del riuso e della "metamorfosi" dello spazio urbano attraverso la messa in scena di eventi culturali che prevedono il coinvolgimento attivo della popolazione, che può così gradualmente avvicinarsi e scoprire un luogo estraneo alle proprie abitudini. Scenari privilegiati di queste sempre più frequenti sperimentazioni creative sono le banchine del Canale, in testata Darsena, e la Sede Storica del Tiro a Segno Nazionale. In un palinsesto molto articolato e ricco di appuntamenti emerge la rassegna a tema marino "Frammenti di immaginario" che ha visto succedersi nel corso del 2015, nell'ambito di "Ravenna 2015 – Capitale Italiana della Cultura"[24] tre momenti (27 giugno, 11 luglio e 18 luglio) ambientati nella cornice dell'ex Tiro a Segno che hanno come soggetto Mankugian, leggendario mostro che vuole ricordare alla popolazione l'intimo legame con l'acqua: "storie e leggende di porto", serata in cui è narrato il ritrovamento del mostro Mankugian e della popolazione degli ancorini; "la fucina di Mankugian", workshop partecipato in cui la popolazione sotto la guida degli artisti decora personalmente gli ancorini; "emersione dal mare", momento conclusivo in cui la popolazione degli ancorini festeggia la ricomparsa del mostro. L'ex Tiro a Segno, pregevole architettura dismessa presente sul sito, viene aperta occasionalmente per accogliere il laboratorio "Casa d'artista", al cui interno si sono svolti i due principali progetti artistici: "Mankugian e il popolo degli ancorini", a cura di Markus Benesch e Giancarlo Scagnolari, e "Spazio Amato", a cura di Massimo Uberti. Tutti i progetti di allestimento sono opera di "Officina Meme", studio professionale composto da architetti specializzati nella progettazione urbana e architettonica relativa al riuso urbano temporaneo.

L'esperimento di riuso coadiuvato dall'associazione Meme Exchange non si limita a riattivare, anche se solo temporaneamente, luoghi e spazi che appartengono alla storia della città, e che altrimenti continuerebbero a rimanere inutilizzati, ma si distingue per la sua capacità di attribuire nuovi significati ai frammenti urbani, di riscrivere, tramite pratiche culturali che muovono da intenti sociali, le consolidate relazioni tra l'uomo e lo spazio che abita, introducendo nuove dinamiche di appropriazione dei luoghi.

In the same direction, we can also look at the Darsena in the city of Ravenna, where the local association 'Meme Exchange' came forward as a promoter and 'activator' of one of the many abandoned urban areas that the economic crisis created. This large area enjoyed a season of many decades of prosperity that had created the future of an industrial and commercial pole with excellent prospective. Starting in the 1990s, it became the object of a series of urban redevelopment programmes and projects that have still not been completed[23]. The banks of the Candiano Canal (known as the Corsini canal) are therefore in a condition of urban decay, caused by the lack of implementation of ambitious projects and the people they would attract. Despite the strategic collocation with respect to the city and the attraction that the water provides, these spaces are still not part of the city's public circuits.

The association concentrated on the need to restore this small piece of the city to its residents, through a series of temporary on-site actions with different timeframes. A general theme of all initiatives was the reuse and 'metamorphosis' of the urban space through different cultural events that involve the population actively, inviting people to start exploring the places that are not part of their usual habits. Privileged areas like these very frequent creative experiments are the banks of the Canale, starting with the Darsena, and the historical National Firing Range. In a very rich, elaborate layout with numerous events, the marine themed exhibition 'Frammenti di immaginario' emerges in 2015, during the initiative 'Ravenna 2015 – Capitale Italiana della Cultura'[24]. There are three moments (27 June, 11 July and 18 July) set at the lovely ex-Firing Range, and they focus on the Mankugian, a legendary monster who wants to remind the population of their intimate connection with the water: 'stories and legends of the harbour'. During the evening, the story of finding the monster Mankugian and the population of the Ancorini; 'la fucina di Mankugian', a workshop in which artists help the population decorate their small anchors; 'emersione dal mare', emergence from the sea – the final moment in which the Ancorini population celebrates the monster's return. The ex-Firing Range is a lovely piece of unused architecture present on the site, opened occasionally for artistic workshops 'Casa d'artista', where two main artistic projects unfold: 'Mankugian e il popolo degli ancorini', by Markus Benesch and Giancarlo Scagnolari, and 'Spazio Amato', by Massimo Uberti. All layouts were done by 'Officina Meme' a professional studio of architects specialised in urban design and architecture that involves temporary urban reuse.

The experiment with reuse managed by the association Meme Exchange is not limited to reactivating, even if only temporarily, the places and spaces that belong to the city's history, and that would otherwise continue to remain unused. It also stands out for its ability to attribute new meanings to urban fragments, through cultural practices motivated by social intentions, consolidated relations between people and the spaces where they live, introducing new dynamics of place appropriation.

Meme Exchange, Esperimenti di riuso urbano 5 – Frammenti d'immaginario
Opera "Mankugian e il popolo degli Ancorini" di Giancarlo Scagnolari e Markus Benesch. Sede Storica Tiro a Segno, Darsena di Città, Ravenna – luglio 2015 in collaborazione con: a.s.d. Tiro a Segno Ravenna e Ravenna 2015.

Meme Exchange, Experiments in urban reuse 5 – Imagined fragments
The work 'Mankugian and the Ancorini people' by Giancarlo Scagnolari and Markus Benesch Historical location of the Firing Range, Darsena di Città, Ravenna – July 2015 in collaboration with: a.s.d. Tiro a Segno Ravenna e Ravenna 2015.

“Mankugian e il popolo
degli Ancorini”
l’emersione dall’acqua
nel Canale Candiano,
Ravenna.

‘Mankugian and the
Ancorini people’
Emerging from the water
in the Canale Candiano,
Ravenna.

NOTE
NOTES

19 – La nascita di internet, e dei social network in particolare, ha generato nella società contemporanea nuove abitudini che hanno avuto ricadute sulle relazioni di prossimità e sulle pratiche urbane. La dimensione virtuale sembra infatti prevalere su quella reale e la città non risulta più il luogo preferenziale scelto dagli individui per intrattenere rapporti e trascorrere il loro tempo libero. Cfr. M. Castells, *La città delle reti*, Marsilio, Venezia 2004.

20 – Cfr. M. Agnoletto, A. Del Piano, M. Guerzoni (a c. d.), *La civiltà dei superluoghi. Notizie dalla metropoli quotidiana*, Damiani Editore, Bologna 2007; M. Augé, *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano 1999.

21 – Cfr. M. Viganò, *Sistemazione urbana al Quartiere Gratosoglio / 2002-2005 / Cino Zucchi*, in: GIZMO (a c. d.), *Spazi pubblici e piazze contemporanee a Milano*, numero monografico di *Itinerari di architettura milanese. L'architettura moderna come descrizione della città*, 24 Giugno 2007, A0.053/Itinerari.

22 – Ciclostile Architettura, *Lippo metabolico*, in: http://divisare.com/projects/196045-ciclostile-architettura-lippo-metabolico (consultato il 25/07/2016).

23 –Cfr. Valentina Orioli; Enrico Brighi, *Spazio pubblico e rigenerazione urbana: la Darsena di Città di Ravenna come caso di studio*, "Planum", 2013, II, pp. 1-8.

24 – Il progetto "*Esperimenti di riuso urbano 5: Frammenti di immaginario*" è stata organizzato dall'Associazione culturale Meme Exchange con Ravenna 2015 e l'Associazione sportiva dilettantistica del Tiro a Segno Nazionale – sezione Ravenna, e presentato nell'ambito di "Ravenna 2015 – Capitale Italiana della Cultura", in occasione di Darsena Open Show.

19 – With the advent of the Internet and the social networks in particular, contemporary society has generated new habits that have affected relationships of proximity and urban practices. The virtual dimension seems to prevail over the real dimension, and the city does not seem to be the preferred place of individuals to form relationships and spend their free time. See M. Castells, *La città delle reti*, Marsilio, Venezia 2004.

20 – See M. Agnoletto, A. Del Piano, M. Guerzoni (a c. d.), *La civiltà dei superluoghi. Notizie dalla metropoli quotidiana*, Damiani Editore, Bologna 2007; M. Augé, *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano 1999.

21 – See M. Viganò, *Sistemazione urbana al Quartiere Gratosoglio / 2002-2005 / Cino Zucchi*, in: GIZMO (a c. d.), *Spazi pubblici e piazze contemporanee a Milano*, monograph issue of I*tinerari di architettura milanese. L'architettura moderna come descrizione della città*, 24 Giugno 2007, A0.053/Itinerari.

22 – Ciclostile Architettura, *Lippo metabolico*, in: http://divisare.com/projects/196045-ciclostile-architettura-lippo-metabolico (consultato il 25/07/2016).

23 – See. Valentina Orioli; Enrico Brighi, *Spazio pubblico e rigenerazione urbana: la Darsena di Città di Ravenna come caso di studio*, 'Planum', 2013, II, pp. 1-8.

24 – The project '*Esperimenti di riuso urbano 5: Frammenti di immaginario*' was organised by the cultural association Meme Exchange with Ravenna 2015 and the amateur sports association of the National Firing Range – Ravenna section. It was presented during 'Ravenna 2015 – Italian Capital of Culture' for the Darsena Open Show.

CREDITI
CREDITS

- in copertina
  Foto di Maddalena Migliore
- pp. 6, 21-23, 79-81
  Foto di Emanuele Dari
- pp. 8, 48, 59, 60, 62, 65 (in basso) 66, 67
  Foto di Nicolò Maltoni
- pp. 11-15
  Foto di Lia Marchi
- p. 17
  (in alto) Foto di Martino Savino del 9/10/2011 (Wikimedia Commons: Parco vittoria portello 9.jpg)
  (in basso) Foto di Martino Savino del 9/10/2011 (Wikimedia Commons: Parco portello milano.jpg)
- p. 18
  (in alto) Immagine tratta da http://towerblock.org/wp-content/uploads/2010/03/l-59.jpg, caricata il 27/03/2010
  (in basso) Immagine tratta da http://www.lancerouth.com/02/saxton-allotments (uploads/2011/11/Screen-shot-2011-11-11-at-13.51.161.png)
- p. 19
  Immagine tratta da http://www.lancerouth.com/02/saxton-allotments (uploads/2011/11/Screen-shot-2011-11-09-at-15.07.011.png)
- p. 25
  Foto di Dino Francesco Mazzaglia del 23/04/2016 (https://www.facebook.com/dinomazzagliaphotoevideo/)
- pp. 26-29
  Foto di Claudio Morelli e Maddalena Migliore
- pp. 30-32
  Foto realizzate dal gruppo G124 (Chiara Valli, Francesca Vittorelli, Matteo Restagno e Alberto Straci)
- p. 33
  Illustrazione realizzata dal gruppo G124 (Chiara Valli, Francesca Vittorelli, Matteo Restagno e Alberto Straci)
- p. 35
  (in alto) Foto di Enrico Brighi
  (in basso) Foto di Francesca Spada
- pp. 36, 37 (in basso)
  Foto di Giampaolo Franceschini
- p. 37
  (in alto) Foto di Specialpaul del 21/07/2015 (Wikimedia Commons: Elbphilharmonie_-_2.jpg)
- pp. 38, 39 (in basso), 42
  Foto di Hosper
- pp. 39 (in alto), 40-41, 43
  Foto di Pieter Kers
- p. 50
  (in alto) Foto di B3R-Malbarre del 30/12/2006 (Wikimedia Commons: Tramway_Montpellier_Ligne_2_PlaceDeLEurope.JPG)
  (in basso) Foto di IngolfBLN del 01/09/2012 (Wikimedia Commons: Montpellier_-_Tramway_-_Ligne_4_-_H%C3%B4tel_de_Ville_(12).jpg)
- p. 53
  (in alto) Immagine tratta da http://www.lagazettedemontpellier.fr/evenement-semaine/article-21396/ligne-5-tramway-nomme-design
  (in basso) http://www.montpellier-tourisme.fr/Preparer-Reserver/Decouvertes/Zoom-sur/Le-tramway-a-Montpellier
- p. 54
  Immagine tratta da http://tramway.nice.fr/ligne-1/art-dans-ville/les-oeuvres/
- p. 55
  Immagine tratta da http://tramway.nice.fr/ligne-1/art-dans-ville/les-oeuvres/
- p. 65 (in alto)
  Immagine area estratta dal Sistema Informativo Territoriale del Comune di Bologna, http://sitmappe.comune.bologna.it/
- pp. 73, 74 (in alto)
  Foto di Cino Zucchi (CZA)
- p. 74 (in basso)
  Elaborato planimetrico di Cino Zucchi (CZA)
- p. 76 (in alto)
  Illustrazione di Ciclostile Architettura (CSA)
- pp. 76 (in basso), 77
  Foto di CSA
- p. 83
  Foto di Meme Exchange
- pp. 84-85
  Foto di NEO visual project

- cover
  Photo by Maddalena Migliore
- pp. 6, 21-23, 79-81
  Photo by Emanuele Dari
- pp. 8, 48, 59, 60, 62, 65 (in basso) 66, 67
  Photo by Nicolò Maltoni
- pp. 11-15
  Photo by Lia Marchi
- p. 17
  (top) Photo by Martino Savino of 9/10/2011 (Wikimedia Commons: Parco Vittoria Portello 9.jpg)
  (bottom) Photo by Martino Savino of 9/10/2011 (Wikimedia Commons: Parco Portello Milano.jpg)
- p. 18
  (top) Image from http://towerblock.org/wp-content/uploads/2010/03/l-59.jpg, uploaded on 27/03/2010
  (bottom) Image from http://www.lancerouth.com/02/saxton-allotments (uploads/2011/11/Screen-shot-2011-11-11-at-13.51.161.png)
- p. 19
  Image from http://www.lancerouth.com/02/saxton-allotments (uploads/2011/11/Screen-shot-2011-11-09-at-15.07.011.png)
- p. 25
  Photo by Dino Francesco Mazzaglia on 23/04/2016 (https://www.facebook.com/dinomazzagliaphotoevideo/)
- pp. 26-29
  Photos by Claudio Morelli and Maddalena Migliore
- pp. 30-32
  Photos taken by the G124 group (Chiara Valli, Francesca Vittorelli, Matteo Restagno and Alberto Straci)
- p. 33
  Illustration by the G124 group (Chiara Valli, Francesca Vittorelli, Matteo Restagno and Alberto Straci)
- p. 35
  (top) Photo by Enrico Brighi
  (bottom) Photo by Francesca Spada
- pp. 36, 37 (bottom)
  Photo by Giampaolo Franceschini
- p. 37
  (top) Photo by Specialpaul on 21/07/2015 (Wikimedia Commons: Elbphilharmonie_-_2.jpg)
- pp. 38, 39 (bottom), 42
  Photo by Hosper
- pp. 39 (top), 40-41, 43
  Photo by Pieter Kers
- p. 50
  (top) Photo by B3R-Malbarre on 30/12/2006 (Wikimedia Commons: Tramway_Montpellier_Ligne_2_PlaceDeLEurope.JPG)
  (bottom) Photo by IngolfBLN on 01/09/2012 (Wikimedia Commons: Montpellier_-_Tramway_-_Ligne_4_-_H%C3%B4tel_de_Ville_(12).jpg)
- p. 53
  (top) Image from http://www.lagazettedemontpellier.fr/evenement-semaine/article-21396/ligne-5-tramway-nomme-design
  (bottom) http://www.montpellier-tourisme.fr/Preparer-Reserver/Decouvertes/Zoom-sur/Le-tramway-a-Montpellier
- p. 54
  Image from http://tramway.nice.fr/ligne-1/art-dans-ville/les-oeuvres/
- p. 55
  Image from http://tramway.nice.fr/ligne-1/art-dans-ville/les-oeuvres/
- p. 65 (top)
  Area image extracted from the Sistema Informativo Territoriale del Comune di Bologna, http://sitmappe.comune.bologna.it/
- p.p 73, 74 (top)
  Photo by Cino Zucchi (CZA)
- p. 74 (bottom)
  Planimetric map by Cino Zucchi (CZA)
- p. 76 (top)
  Illustration by Ciclostile Architettura (CSA)
- p. 76 (bottom), 77
  Photo by CSA
- p. 83
  Photo by Meme Exchange
- pp. 84-85
  Photo by NEO visual project

MUSEO ITALIANO DELLA GHISA
S.S. Emilia 1671
Longiano (FC), loc. Ponte Ospedaletto, Italia
Aperto dal lunedì al venerdì
Open from Monday to Friday

Seguici su
Follow us on

www.museoitalianoghisa.org

NERI

Saiph

Fondi, Italy

www.neri.biz

peto vo
astronave
binocolo
città
ponte
Calcolat